

Milleottocentosessantanove

1869

Bollettino a cura della Società per la Biblioteca Circolante di Sesto Fiorentino



Numero 36 Novembre 2006 • Abb. postale Art. 2 comma 20 c. legge 662/96 Filiale di Firenze

COMUNICAZIONI
di Monica Eschini pag. 3

GIRO DI VOCI
«E San Giobbe gl'ebb'e' bachi». La Bibbia tra la povera gente
di Carlo Nardi pag. 5

OLTRE IL CONFINE
L'educazione a Prato nell'Ottocento
di Edoardo Borsini pag. 7

IL POZZO
I libri all'indice. Il caso della Biblioteca Circolante di Sesto Fiorentino. Il parte
di Enio Bruschi pag. 10

ALLO SPECCHIO
AD900. Un nuovo strumento di ricerca. Intervista a Simone Magherini
di Enio Bruschi e Giuseppe Giari pag. 18

LO SCAFFALE DI HOLDEN
Il mondo sotto il sole giallo: Nicoletta Costa e i suoi personaggi
di Gianna Batistoni pag. 22

DIARIO DI BORDO
Nuove acquisizioni di Marco Sabatini pag. 25

EX LIBRIS pag. 29

ALTRILIBRI pag. 42

L'editore è a disposizione per le questioni relative ai diritti d'autore.

Questa pubblicazione è stata realizzata sotto il patrocinio dell'Istituzione per i servizi educativi culturali e sportivi di Sesto Fiorentino e con i contributi di soci e sostenitori.

**SOCIETÀ PER LA BIBLIOTECA CIRCOLANTE
DI SESTO FIORENTINO**

Riconosciuta con personalità giuridica privata
D. P. G. R. T. n° 44 del 17 aprile 1985
Associazione iscritta al Registro regionale del
Volontariato – Sezione Provincia di Firenze, con Atto
Dirigenziale N. 2408 del 2/10/2001

Presidente
Monica Eschini

Consiglieri
Gianna Batistoni, Marco Bencini, Enio Bruschi, Carlo
Fantini, Giuseppe Giari, Giuditta Levi Tomarchio, Erika
Mangani, Renato Martelloni, Marco Sabatini, Marco
Totti

Sindaci revisori
David Baldini, Alessia Bittini, Brunella Donati, Simone
Donati, Sabrina Egiziano

MILLEOTTOCENTOESSANTANOVE

Direttore responsabile
Fulvio Brandigi

Caporedattore
Giuseppe Giari

Segreteria di redazione
Gianna Batistoni

Redazione
Patrizia Arquint, Gianna Batistoni, Enio Bruschi, Sabina
Cavicchi, Simone Donati, Giuditta Levi Tomarchio.

Hanno collaborato a questo numero
Edoardo Borsini, Monica Eschini, Laura Guarnieri,
Chiara Macherelli, Erika Mangani, Raffaello Pecchioli,
Marco Sabatini, Elena Tonini, Marco Totti.

Via Fratti n° 1, Sesto Fiorentino.
Tel. 055446768 - 0554496332 - 4496343
Fax 055446768
e-mail: sobibcir@bibliotecacircolante.it
c/c n° 12977500 intestato a:
Società per la Biblioteca Circolante,
Via Fratti n° 1, 50019, Sesto Fiorentino

Impaginazione ed elaborazione immagini
Monica Eschini e Marco Sabatini

Stampa
Grafiche Cappelli s. r. l. - Sesto Fiorentino

Numero 36. Novembre 2006
Autorizzazione del Tribunale di Firenze
n° 3297 del 19 gennaio 1985

Copie stampate 2500

COMUNICAZIONI

Celebrazioni del 60° anniversario della Repubblica

Nell'ambito delle celebrazioni del sessantesimo anniversario della nascita della Repubblica Italiana, organizzate dall'Amministrazione Comunale, la Società per la Biblioteca Circolante ha realizzato sei conferenze e una mostra di

documenti ed immagini, che è stata allestita in piazza Vittorio Veneto.

Per quanto riguarda le conferenze, l'associazione si è occupata sia dell'aspetto scientifico che di quello logistico-amministrativo, provvedendo all'individuazione dei

relatori, degli argomenti da trattare (in modo da coprire più aspetti connessi alla nascita della Repubblica: dalla questione della laicità al clima culturale, dagli aspetti più strettamente giuridici legati alla nuova forma di Stato a quelli storico-sociali) e, in collaborazione con l'Amministrazione Comunale, delle sedi.

In particolare sono stati organizzati due cicli di conferenze, uno storico e uno letterario. Il ciclo di conferenze storiche, intitolato «L'identità della Repubblica», è stato organizzato in orario mattutino presso le scuole superiori del territorio sestese, in maniera da coinvolgere direttamente gli studenti e garantirne la più alta partecipazione. Nel dettaglio, le tre conferenze proposte sono state le seguenti:

STEFANO MERLINI [Università di Firenze], *La Costituzione e la fondazione della Repubblica*, 12 maggio 2006, ore 11 [ITC "Calamandrei"];

SCIPIONE GUARRACINO [Università di Firenze], *La que-*

stione della laicità. Stato e Chiesa alle origini della Repubblica, 20 maggio 2006, ore 11 [Istituto Statale d'Arte];

COSIMO CECCUTI [Università di Firenze], *L'educazione alla democrazia: l'impegno culturale, politico e civile dei periodici del secondo dopoguerra*, 27 maggio 2006, ore 11

[Liceo Scientifico "Agnoletti"].

Parallelamente, si è svolto un ciclo di conferenze letterarie, dal titolo «Osservatori letterari sulla Repubblica», così organizzato:

MARINO BIONDI [Università di Firenze], *Nascita e crisi della Repubblica. L'orologio di*

Carlo Levi, 11 maggio 2006, ore 17 [Sala Pilade Biondi, Palazzo Comunale];

ARNALDO BRUNI [Università di Firenze], *L'antimeridiano. Luciano Bianciardi e le contraddizioni dell'Italia repubblicana*, 23 maggio 2006, ore 17 [Sala Pilade Biondi, Palazzo Comunale]. Presentazione del volume *Luciano Bianciardi. L'antimeridiano. Opere complete*, alla presenza dei curatori: Luciana Bianciardi, Massimo Coppola e Alberto Piccinini;

ROMANO LUPERINI [Università di Siena], *I giovani, la memoria, l'oblio: una discussione (e due poesie) fra Pasolini, Fortini e Calvino*, 30 maggio 2006, ore 17 [Sala Pilade Biondi, Palazzo Comunale].

La Società per la Biblioteca Circolante ha poi allestito una mostra su documenti d'epoca,

occupandosi direttamente sia dell'individuazione dei documenti da esporre sia, in collaborazione con l'Amministrazione Comunale, della predisposizione degli espositori e dello stand collocato in piazza Vittorio Veneto, oltre che dei testi dei pannelli e delle



Foto dello stand della mostra «La nascita della Repubblica. Immagini e documenti» organizzata dalla Società per la Biblioteca Circolante. La mostra è stata allestita in Piazza Vittorio Veneto, dal 27 maggio al 4 giugno 2006.



Volantino delle iniziative per la celebrazione del 60° anniversario della Repubblica Italiana, alla cui organizzazione ha partecipato la Società per la Biblioteca Circolante



didascalie che illustravano i documenti e presentavano un quadro storico-politico del periodo. La mostra, dal titolo «La nascita della Repubblica. Immagini e documenti», si è svolta in Piazza Vittorio Veneto dal 27 maggio al 4 giugno 2006, ed è stata frequentata da un altissimo numero di visitatori.

Progetto Giovani

Continua l'attività della Società per la Biblioteca Circolante nell'ambito del Progetto Giovani del Comune di Sesto Fiorentino. Come già segnalato, l'associazione si è assunta il compito della costruzione e dell'aggiornamento del sito web (www.progettogiovanisesto.it), ormai pienamente operativo, per il quale sono allo studio anche nuove funzionalità e implementazioni. Inoltre, per l'anno 2006-2007, la Società per la Biblioteca Circolante ha rafforzato il suo impegno nel Progetto, proponendo un **corso-concorso di Web Designer**, aperto ai giovani nella fascia d'età compresa tra i 16 e i 21 anni, utile a fornire ai giovani un'importante occasione di formazione in un settore, come quello delle conoscenze e tecnologie informatiche, in costante evoluzione. Tale corso, accessibile soltanto a coloro che hanno le necessarie conoscenze informatiche, verificate attraverso un test di ingresso al momento dell'iscrizione, avrà la durata di 50 ore e si terrà presso l'aula multimediale della Biblioteca



consentendo così agli iscritti di mettere in pratica quanto appreso nella parte precedente, attraverso la predisposizione di un progetto per il *restyling* grafico del sito del Progetto Giovani.

Tra le proposte pervenute, che potranno essere il risultato del lavoro di singoli o di gruppi, secondo quanto valuteranno i docenti, un'apposita Commissione sceglierà il progetto vincitore che, con i tempi e le modalità stabilite in maniera discrezionale dall'Assessorato ai Servizi Sociali, sentita la Società per la Biblioteca Circolante per gli aspetti di fattibilità tecnica, verrà adottato per il sito web.

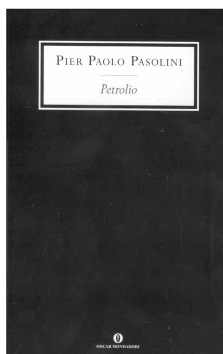
Servizio PAAS

La Società per la Biblioteca Circolante continua a gestire il Punto PAAS 251, attivo presso la medioteca della Biblioteca Pubblica "Ernesto Ragioneri". Da settembre 2006 il servizio non è più limitato alle due solite postazioni, ma sono a disposizione degli utenti tutte le postazioni presenti in medioteca. Un'altra novità dell'autunno 2006 è l'attivazione del servizio *wireless*, che rende possibile l'accesso ad Internet con il proprio portatile o il proprio palmare, dopo aver ottenuto il necessario accreditamento, da qualsiasi locale della Biblioteca, incluso il cortile. Il servizio è gratuito per un'ora al giorno ed è attivo durante tutto l'orario d'apertura della Biblioteca.

Monica Eschini

Pier Paolo
Pasolini,
Petrolio, a cura di
Silvia De Laude,
Milano, Oscar
Mondadori, 2006.
Coll. 83/12473

Volume presentato
dalla Società per
la Biblioteca
Circolante, 18
febbraio 2006



Pubblica, con inizio previsto per il 23 novembre. Il corso è strutturato in due parti. La prima parte avrà natura più teorica e una durata di 25 ore. In questa parte del corso gli studenti potranno apprendere i fondamenti del linguaggio HTML, le principali nozioni per la gestione delle immagini, dei testi, dei collegamenti ipertestuali, oltre al CSS. La seconda parte avrà invece un'impronta più operativa,

«E san Giobbe gl'ebb'e' bachi ...» La Bibbia tra la povera gente

C'è il Giobbe dei Padri e dei dottori della Chiesa, dei filologi e degli esegeti, dei teologi e dei filosofi.¹ C'è quello che piaceva al Leopardi, com'è abbastanza logico (*I nuovi credenti*, vv. 70-75), e quello in cui si ritrovava il Manzoni nel *Natale del 1833*, dopo la scomparsa della moglie Enrichetta e della figlia ventenne, in uno sconcertante e inedito cattolicesimo, come incompiuta e inedita restò l'omonima poesia, un dramma rivisitato negli anni Ottanta da Natalia Ginzburg² e da Mario Pomilio.³

C'è anche, se non è già questo, il Giobbe della *povera gente*, con le sue attese, per riecheggiare, forse con una certa banalizzazione, il celebre manifesto di Giorgio La Pira, dei primi anni Cinquanta, comunque biblicamente fondato e ispirato.⁴

In effetti, quando c'è il male, ci si attacca alle funi del Cielo e si cerca, come si dice, un santo in paradiso. E se il bambino ha i bachi, c'è san Giobbe, tutto bacato, come s'era sentito dire dal priore nella predica o da chi sapeva di latino, o forse s'era letto a veglia in qualche storia sacra volgarizzata, o perché il babbo aveva potuto sbirciare a vespro, in qualche corale dei preti, la figura di quell'uomo nudo sul letamaio tutto una piaga puzzolente, dal capo ai piedi.

C'è a chi raccomandarsi! D'altra parte, lo sapeva bene la Settimia – il nome non è a caso, benevolo lettore – che 'segnava' i bachi.

Ed eccotela la Settimia, nella sua tibittina nera, con qualche spicchio d'aglio e una corona del rosario, da applicare alla parte dolente con un po' di rituale e con parole, che, per i buoni uffici del caro don Giovanni Martini, si è carpito da sua mamma Anna: quel che a sua volta diceva la nonna Ginetta. Tradizione orale, da Peretola ed oltre.

Insomma, una filastrocca, tra un che di magia e

di devozione. E vallo a distinguere! E, tutto sommato, mi pare più devozione, per cui direi *non inquietandi*, ossia lasciar fare, fare in casa, ché non vadan davvero dalle streghe o da chi, tra anda e rianda, costa ben altro che una serqua d'ova!

Funzionava? "O che credi alle streghe?" era un nostro modo di dire e, se ora quelle le si son rimodernate, televisive e 'internettate', comunque masmediatiche, per 'risolvere' salute amore affari, il proverbio mi sembra più salutare che mai.

Quando si sta male si va dal dottore, e, se non è detto che ci riesca, come in tutte le cose umane, non è mai il caso di buttar il cervello all'ammasso e neppure esserci tanto affezionati da non riconoscere le competenze umane.

E umana è anche la filastrocca. È una poesiola, con tentate rime o comunque assonanze, ed è una preghiera d'una mamma e d'un babbo angosciati, e che come tale trascrivo.

E san Giobbe gl'ebb'e' bachi
e Gesù li risanò.

Risanate questo corpo,
se c'è bachi sì o no.

Se sono alla testa,

Gesù, la Madonna e san Giobbe
li molesta.

Se sono agl'occhi,
Gesù, la Madonna e san Giobbe
li discosti.

Se sono al naso,
Gesù, la Madonna e san Giobbe
li mandi in un vaso.

Se sono alla gola,
Gesù, la Madonna e san Giobbe
li bonola.

Se sono al petto,
Gesù, la Madonna e san Giobbe

**«Funzionava?
"O che credi
alle streghe?"
era un nostro
modo di dire e,
se ora quelle le
si son rimoder-
nate, televisive
e 'internettate',
comunque mas-
smediatiche,
per 'risolvere'
salute amore
affari, il prover-
bio mi sembra
più salutare che
mai»**

li mandi via con *diletto*.
 Se sono alla *natura*,
 Gesù, la Madonna e san Giobbe
 li mandi via con *ventura*.
 Se sono alle *gambe*,
 Gesù, la Madonna e san Giobbe
 li mandi nelle sue *bande*.

Per virtù del lunedì santo, martedì santo,
 mercoledì *santo*,
 giovedì santo, venerdì santo, sabato *santo*,
 domenica di *pasqua*,
 i bachi di questo bambino vadino in *acqua*,
 fuori che quello *maggiore*,
 - baco uno, baco due, baco tre, baco quattro,
 baco cinque, baco sei, baco sette, baco otto,
 baco nove, baco dieci -,
 tra un'arca e un gran cassone dove nacque
 nostro *Signore*.
 Paglia molle e marito avaro, da dove è venuto
 questo male se ne vada.
 Amen.

A parte il capire che voglia dire 'bonola' – lo saprebbe l'arciconsolo della Crusca? – e che intendere con 'baco maggiore', la storiella è bellina. E non senza dottrina, direi teologia. "Teologia? con 'san Giobbe'?" Certo. Giobbe, uno dei *santi pagani dell'Antico Testamento*, come intitolava un suo vecchio libro, degli anni Cinquanta, il card. Jean Daniélou.⁵ Non solo gli ebrei, ma anche i pagani risultano nell'ambito della salvezza. "Lo guarì Gesù? Ma se non era nato". Come Figlio di Dio, sì che era nato, dall'eternità, dal Padre, e, secondo i primi scrittori cristiani, specialmente Ireneo⁶, anche ai patriarchi e ai profeti si manifestava il Verbo, come a preparare la sua incarnazione, Verbo che «illumina ogni uomo che viene in questo mondo» (Gv 1,9). E infatti, alla fine, la storia ci porta nella grotta di Betlemme. Ma parla anche di pasqua, e d'acqua, quella nuova, benedetta

il sabato santo, acqua che distrugge il male, la putredine, e, come il battesimo, fa rinascere.

E Gesù e la Madonna e Giobbe, un tempo bacato e poi risanato, sono lì a guarire tutto, tutto quanto, da capo ai piedi, guarigione che passa per la gola, per la 'natura', il sesso detto per benino, latinamente natura da nasci 'nascere', e per le gambe.

Insomma, c'è la preesistenza di Cristo come Seconda persona della Ss. Trinità, c'è la volontà di Dio salvifica e santificante universale, in virtù della rivelazione, incarnazione, passione, morte, risurrezione e sacramenti di Cristo: un catechismo ristretto. C'è la salvezza che passa dappertutto e, come guarigione, può già raggiungere tutto. Perché non chiederla, come si chiede, o si dovrebbe chiedere, il pane quotidiano?

Carlo Nardi

¹ Per un primo approccio: Arcidiocesi di Firenze, Catechesi degli adulti attraverso il libro di Giobbe. L'uomo che discute con Dio, Firenze, 2004, con il mio Leggere Giobbe con i Padri della Chiesa, pp. 130-134.

² La famiglia Manzoni, I, Torino-Milano, 1983, p. 147.

³ Il Natale 1833. Romanzo, Milano, 1983.

⁴ C. Nardi, La Scrittura ne L'Attesa della povera gente. Teologia biblica ed economia politica, in P. Roggi (a cura di), L'Attesa della povera gente alle origini. Giorgio La Pira e la cultura economica anglosassone. Introduzione di G. Conticelli, Firenze, 2005, pp. 138-168.

⁵ I santi pagani dell'Antico Testamento. Prefazione alla riedizione italiana di G. Ravasi, Brescia, 1988.

⁶ Contro le eresie III, 10,2; 11,8; IV, 6,7, testi anche in A. Orbe, Il Cristo. I: Testi teologici e spirituali dal I al IV secolo, Milano, 1985.

Carlo Nardi, priore della parrocchia di S. Maria a Quinto, docente di patrologia allo Studio Teologico Fiorentino, è autore di numerosi contributi. Di recente ha pubblicato il volume **L'Eros nei padri della chiesa**.

L'educazione a Prato nell'Ottocento

Gran parte del progresso che si ebbe in Prato nel XIX secolo lo si deve ad una classe dirigente che utilizzò la cultura come chiave di lettura dei problemi che, a seconda dei cambiamenti storici, si presentavano. In effetti, nonostante le caratteristiche di città industriale e l'ingombrante presenza di un'altra realtà dedita all'arte e alla cultura come era Firenze, Prato nell'Ottocento riesce a mostrare un carattere intellettualmente autonomo e culturalmente molto vivace.

Sono molte le esperienze originali che si svilupparono e che dettero un impulso civile mai conosciuto prima a questa città. È in questi anni che la classe dirigente pratese fa un salto di qualità che prima non era riuscita a compiere, impegnata com'era a fabbricare lana, commercializzarla e contare i proventi di questa tradizionale attività, era rimasta un po' indietro su molti altri campi, delegando alle blasonate vicine i ruoli di rappresentanza, di politica ed arte. Lo squilibrio tra industrializzazione e civiltà era effettivamente molto, anzi troppo, evidente e nonostante le dimensioni demografiche e la ricchezza prodotta, Prato aveva le caratteristiche di una città di secondaria importanza.

Contemporaneamente alla rinascita civile si sviluppò però anche un processo di formazione della classe dirigente, che in poco più di venti anni riuscì a preparare un gruppo di persone che gestirono il Risorgimento e l'Unità italiana, introducendo Prato nel ventesimo secolo. Fulcro di questa opera di educazione fu il Collegio Cicognini che già dal 1700 aveva assunto il ruolo di scuola indirizzata all'educazione della classe dirigente pratese, ma che era conosciuta anche al di fuori della città.

Questo istituto cominciò la sua opera educativa nel 1699 grazie al lascito di Francesco Cicognini, che nel testamento indicò nei gesuiti coloro che avrebbe-

ro dovuto amministrarlo e dirigerlo. Furono proprio i gesuiti che traghettarono il Cicognini fino alla soglia dell'Ottocento fra alterne vicende e abbandonando il campo solo dopo la soppressione dell'ordine. Diventata una istituzione laica il Cicognini non dimenticò la tradizione ed ebbe sempre cara l'impronta educatrice che l'ordine aveva impresso agli alunni. Nonostante la buona reputazione che aveva acquisito in poco tempo, non mancavano momenti di estrema difficoltà e mentre viveva un periodo di profonda crisi, un anno si contarono solo 7 alunni, nel 1831 l'arrivo di Giuseppe Silvestri dette una decisa sterzata alle sorti dell'istituto; egli non solo infatti riuscì a far aumentare il numero degli studenti, ma



Il Collegio Cicognini di Prato

riuscì a riunire sotto la sua direzione un gruppo di docenti che preparò alcune delle personalità di maggior spicco che Prato abbia espresso nell'Ottocento. Tra gli insegnanti più illustri, il nuovo rettore riuscì ad ingaggiare personaggi del calibro di Atto Vannucci, Giuseppe Arcangeli e Pietro Camici. Silvestri rappresentò in modo efficace l'intellettuale che fa della cultura,

ed in particolare dell'educazione dei giovani, un mezzo per elevare il livello sociale e le prospettive di vita degli individui e della società nel suo complesso. Non per niente due tra le personalità più importanti del periodo risorgimentale come Cesare Guasti e Giovacchino Benini, furono suoi allievi e per Silvestri nutirono una stima ed una gratitudine incondizionata.

Attaccato dalla Chiesa, ed in particolare dai Gesuiti, il rettore fu un vero e proprio innovatore del metodo educativo (il suo metodo fu chiamato *scuola di Prato*) e fu tra coloro che riscoprirono Dante e in particolare la sua *Divina commedia*. Il Collegio visse un secolo di grande fermento, le sue mura assistettero a molti avvenimenti e superarono varie difficoltà,

che in alcuni frangenti sfociarono in veri e propri scontri con gruppi di cittadini. Il carattere militaresco e tradizionale che alcune direzioni imposero ai giovani allievi, crearono infatti anche momenti di attrito quando ai primi sentori di modernizzazione e Risorgimento politico la scuola non volle abbandonare le tradizioni moderate e monarchiche, ma l'istituto non perse di autorevolezza e vide perfino, tra i caduti nella battaglia di Curtatone e Montanara, il nome di un proprio autorevole professore, morto per la causa patriottica. Il livello degli insegnanti era molto alto e gli allievi che uscivano dal Cicognini potevano contare su un titolo di eccellenza. Sempre di più la scuola perse il carattere prettamente cittadino per divenire punto di riferimento dell'educazione di tutta l'Italia, fino ad ospitare alcuni dei protagonisti del XX secolo come Gabriele D'Annunzio e, più tardi, Curzio Malaparte, arrivando così a preparare alcune delle menti più brillanti della prima metà del Novecento.

Altro baluardo per la formazione di una classe dirigente, soprattutto per quanto riguarda i rappresentanti ecclesiastici, fu il Seminario vescovile. Questo istituto, fondato nel 1682, proprio come il Cicognini, raggiunse un livello molto alto durante il XIX secolo. Passato infatti sotto la guida di Giuseppe Targioni, che ne era divenuto rettore alla fine degli anni '30, il seminario in breve tempo aumentò il numero di allievi, arrivando alla notevole cifra di 55 nel 1857. Anche in questo caso uno dei motivi del successo fu il miglioramento dell'offerta didattica che veniva proposta, oltre all'impegno e alla elevata professionalità dei docenti che vi insegnavano.

Baluardo della cultura cattolica, uscirono dal Seminario i prelati che fecero del connubio tra fede e politica una vera e propria missione. Ancora era infatti lontana l'idea

di creare un partito di ispirazione cattolica che intervenisse direttamente nelle questioni politiche e sociali. Alle innovazioni risorgimentali ed alla nascente cultura liberale e democratica rispondevano quindi direttamente le classi dirigenti della Chiesa che, soprattutto nelle campagne, spesso si schierarono dalla parte della restaurazione e dei poteri tradizionali. Tra gli allievi più illustri del Seminario Vescovile vi furono Giovacchino Liberti, prelado autorevole che abbracciò la causa restauratrice e che divenne Vescovo di Firenze (di lui è rimasto un diario dei giorni caldi del 1848 che ben rappresenta quale fosse la posizione del clero) e, seppure per un breve periodo, Carlo Livi, scienziato e patriota che però preferì seguire i corsi tecnici presso l'Università di Pisa rispetto agli studi classici dei seminaristi e che raggiunse una notorietà come psichiatra a livello nazionale.

La formazione di una classe dirigente autorevole era così assicurata, in modo equilibrato in tutto l'arco del pensiero contemporaneo, dalla presenza e dall'alto livello del Collegio e del Seminario.

A questi due istituti si affiancava l'opera del Convento di S. Niccolò che preparava le fanciulle ad una vita dedicata alla famiglia e alla casa, senza per questo rinunciare ad una istruzione di buon livello. Anche in questo caso si parla di un istituto che poi, con il passare degli anni, ha ampliato la sua proposta didattica adattandosi alle diverse esigenze della città. A fianco di S. Niccolò vi era, sempre per l'educazione e la preparazione delle fanciulle, il Conservatorio delle pericolanti e le scuole di S. Caterina.

La città di Prato nell'Ottocento dovette però affrontare anche le insufficienze che erano presenti nell'educazione popolare e intensificare gli sforzi per mantenere a buoni livelli anche gli istituti che già erano presenti come le scuole comunali.

Se una persona va ricordata per il contributo che offrì al miglioramento della situazione dell'educazio-

«Lo squilibrio tra industrializzazione e civiltà era effettivamente molto, anzi troppo, evidente e nonostante le dimensioni demografiche e la ricchezza prodotta, Prato aveva le caratteristiche di una città di secondaria importanza»

Curzio Malaparte, studente al Cicognini




ne cittadina, questo altri non può essere che Gaetano Magnolfi, il quale inizialmente si dedicò al riassetto delle scuole della Carità (adiacenti appunto allo stabile di S. Caterina), mentre in un secondo tempo, forte delle influenti ed illuminate amicizie, affiancò l'istituto esistente con uno dedicato alle fanciulle ancora più piccole. Ispirato infatti dalle teorie e dalle esperienze che Ferrante Aporti aveva sperimentato in altre regioni, Magnolfi istituì il primo "Asilo" della città con l'intento di togliere dall'ignoranza e dal degrado anche le figlie della classe più povera, dando loro l'opportunità di imparare a leggere e scrivere, ma anche insegnando loro a svolgere i lavori di casa e un mestiere. Appassionato e seriamente impegnato nella sua attività pedagogica, Magnolfi sacrificò i suoi averi per poter continuare l'attività educativa e dovette perfino sopportare le malelingue che lo accusavano di aver trovato il sistema per far lavorare dei ragazzi gratuitamente nelle sue proprietà, guadagnandosi oltretutto il titolo di benefattore e traendo un vantaggio economico da questa situazione.

Questo fatto si amplificò ancor di più nel momento in cui, sempre appoggiato da alcuni esponenti del moderatismo pratese, Magnolfi aprì l'istituto che lo portò alla consacrazione cittadina: l'orfanotrofio tecnologico. Anche in questo caso il fine era quello di dare un'opportunità ai fanciulli più sfortunati, fornendo loro un'istruzione e in particolare insegnando loro un mestiere, facendoli esercitare proprio negli opifici vicini allo stabile che era stato preso come sede dell'istituto, dopo un breve tempo in cui la stessa abitazione del Magnolfi era servita da orfanotrofio. Fu dopo la creazione di quest'ultimo istituto che le voci sui presunti lucri dell'istitutore si fecero più insistenti, fino a costringere il Magnolfi stesso ad esibire ogni volta, con il finire dell'anno, un resocon-

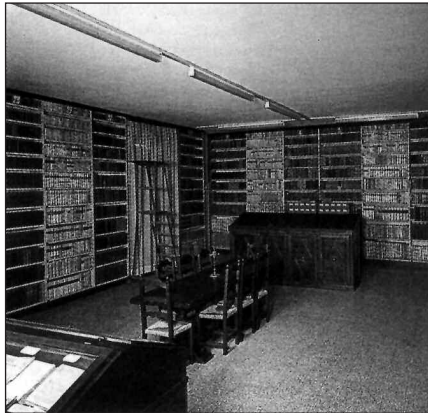
to delle entrate e delle uscite delle sue attività. Al di là di questi episodi però Magnolfi è stato riconosciuto senza esitazione alcuna un benefattore ed un cittadino illustre. Il suo impegno nel campo pedagogico è stato importante e serio; molti bambine e bambine

nel XIX secolo devono a lui l'istruzione che hanno ricevuto e la possibilità di migliorare la propria vita in un periodo in cui, chi non aveva l'opportunità e le doti finanziarie per studiare, era quasi senza dubbio avviato ad una esistenza di stenti e di difficoltà economiche. La città ha più volte ed in maniera diversa consacrato Magnolfi, ponendo una sta-

tua nel centro di una delle più importanti piazze della città, la piazza del Duomo, e intitolandogli una strada. Anche il Granduca Leopoldo II di Toscana, in compagnia della consorte Maria Antonietta, vollero visitare l'orfanotrofio la cui fama era arrivata persino in Francia. Questo che abbiamo tracciato è solo un quadro generale della situazione dell'istruzione pratese nell'Ottocento, in effetti ogni istituto ed ogni protagonista che abbiamo citato meriterebbe uno studio più approfondito perché effettivamente in questo secolo Prato riuscì ad elevare il livello culturale della sua popolazione e mise le basi per quel successo che, nonostante alterne fortune, l'ha portata a livelli molto alti nel campo culturale e in quello lavorativo. 

Edoardo Borsini

Edoardo Borsini, laureatosi in Scienze Politiche con una tesi in Storia del Risorgimento, è autore di diversi contributi di storia locale pratese. Collabora con la rivista «Microstoria»



Veduta della biblioteca del Seminario Vescoville

I libri all'indice. Il caso della Biblioteca Circolante di Sesto Fiorentino. Il parte

Riprendendo il filo della vicenda di nostro interesse, un primo accenno è rintracciabile nel verbale dell'Adunanza di Consiglio del 15 ottobre 1938, in cui, alla voce «Varie», si legge che «Il Commissario Straordinario del Fascio ha preannunciato una sua visita alla Sede. Il Presidente assicura che se potrà sapere il giorno della visita avvertirà [sic] i Consiglieri perché si trovino presenti.» Ma la vicenda esplode nell'Adunanza di Consiglio del 26 novembre, nel cui ordine del giorno compare per la prima volta la voce «Libri denunciati al Fascio». Dal verbale si apprende che la visita del Commissario Straordinario del Fascio, avv. Ferranti, avvenne il 31 di ottobre e che questi «accennò a certi libri, in contrasto al pensiero fascista, che ancora andrebbero in lettura». A sua volta, il presidente si affrettò ad assicurare «che da tempo, spontaneamente, senza alcun ordine o suggerimento, il Consiglio direttivo aveva tolto dalla nostra raccolta quei libri che non rispondevano più ai tempi nuovi dell'Italia Fascista, raccogliendoli in uno scaffale chiuso».

A riprova dell'affermazione del presidente sta l'innoppugnabile testimonianza del già citato verbale di Adunanza di Consiglio del 15 luglio 1933, sulla base della quale non abbiamo valido motivo di dubitare che la Società, al momento della denuncia, avesse realmente approntato un reparto riservato in cui conservare i libri tolti dal prestito. A questa testimonianza si sommano altri tre elementi decisivi.

Primo, si legge ancora nel verbale del 26 novembre 1938, che il presidente «Ritenne però opportuno confermare la risposta per iscritto e scrisse il giorno 4 novembre 1938 allegando i volumi tolti di lettura»; questa lista di libri, invero non datata, e la lettera, sono conservate nell'Archivio della Società per la Biblioteca Circolante.

Secondo, nell'Archivio della Società si è rinvenuto anche un *Elenco dei libri tolti di lettura - Novembre 1938 XVII*, ordinato per categorie bibliografiche, e quindi certamente destinato ad uso del bibliotecario della Società, che porta, nella copia di servizio, sotto-

lineature a penna rossa di alcuni autori e rispettive opere. Queste sottolineature sono spiegate, in calce alla prima pagina, con la notazione, sempre a penna rossa: «I libri segnati in rosso sono stati tolti dal 1926 al 1930».

Infine non va trascurato il fatto che, in data 4 novembre 1930, il capo della polizia Bocchini aveva trasmesso al prefetto di Milano un ordine con il quale si disponeva che i libri incorsi nei sequestri di P. S. venissero raccolti, nelle biblioteche, «in appositi scaffali collocati in reparti isolati e non accessibili al pubblico». La circolare di Bocchini aveva come oggetto i libri di Henry Barbusse, cinque dei quali compaiono sottolineati in rosso nell'*Elenco* citato sopra.

Il Commissario, il 7 di novembre, rispose alla lettera del 4 dello stesso mese che «in questi giorni, col più vivo disappunto, mi è stato [sic] consegnata una nota di alcuni libri contrari alla politica svolta dal Regime, che sarebbero stati dati in lettura. A te, personalmente, affido la revisione più scrupolosa e più sollecita. Nei prossimi giorni mi riferirai con precisione onde io possa invitare qualcuno di Firenze per una definitiva tranquillizzante ispezione.» Il Commissario, che non menzionava chi avesse consegnato l'elenco, allegava alla lettera l'originale dell'*Elenco di alcuni libri contrari alla dottrina e alla politica del [Regime] in lettura presso la Biblioteca Circolante di Sesto Fiorentino*. Si tratta di una lista di 14 volumi, particolarmente interessante perché al cognome dell'autore, al titolo dell'opera e alla collocazione in Biblioteca, si affianca un breve sunto che motiva l'incriminazione. 10 di questi libri vengono segnalati per la loro pericolosità ideologica, 4 per motivi razziali.

Nel verbale di Adunanza di Consiglio del 26 novembre 1938 si legge che, compiuta, sulla base della lista inviata dal Commissario Straordinario, una verifica dei prestiti, «poté accertarsi che molti di quelli denunciati erano stati letti solamente dal sig. Marcello Palchetti, come risultava dalle richieste da lui firmate a nome della madre non essendo egli socio».

Ecco i titoli (con le relative segnature): Colaianni, *Il socialismo*, 3.27; Ferri, *Il socialismo*, 3.59; entrambi i libri sono bollati come un «Tentativo di sistemazione dottrinarica scientifica e filosofica del socialismo» che «Collega Darwin, Spencer; Marx». Malatesta, *L'anarchia*, 3.92, libro che «Esalta l'individualismo e la distruzione dello stato». Bebel, *La donna e il socialismo*, 3.10, volume che «Inquadra la donna nella dottrina socialista. Nega la famiglia e la missione della donna in essa». Wilde, *L'anima umana in regime socialista*, 3.10, «Afferma che l'individualismo e il socialismo sono le regi [sic] essenziali e necessari per la creazione artistica. Nega lo stato.» Angell, *La grande illusione*, 3.157, «Afferma l'internazionalismo dell'economia. Afferma l'economia indipendente dalla politica. Nega il nazionalismo, le funzioni dello stato, la necessità degli armamenti.» Infine i libri di Wilson, *Invito alla libertà*, 3.144, e di Carpenter, *Verso la democrazia*, 3.20; in essi si «Esalta gli "immortali principi"». Seguono 4 volumi colpiti per motivazioni razziali: Lattes, *Apologia dell'ebraismo*; Lewison, *Il popolo senza terra*, Zangwill, *Sognatori del ghetto*, 2.52; tutti e tre «Esaltano gli ebrei». Chiude la lista Zweig S. *La questione del sergente Grisha*, incriminato perché «Personaggi ebrei interpretano il pensiero dell'autore commentano l'azione del romanzo, criticando causticamente il principio di autorità, di gerarchia, la disciplina militare, le ragioni della guerra mondiale. Classico esempio di ideologia dissolvitrice, rivestita di umanità». A chiudere la lista, forse aggiunto all'ultimo momento, Prezzolini, *La teoria sindacalista*, 3.119, perché il volume «Afferma la necessità delle lotte di classe, illustra le funzioni dello sciopero generale, nega la patria. Afferma l'internazionalismo della lotta di classe e della vita politica.»

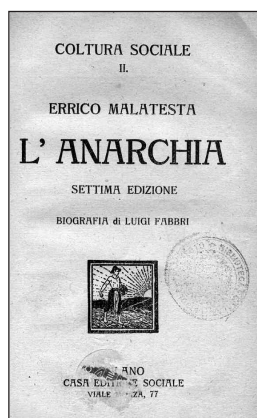
Come si comprende bene dai sunti precedenti, Marcello Palchetti, studente universitario in scienze

politiche, era un fascista assai bene addentro non solo ai capisaldi politico-economici, ed in generale ideologici, del regime, ma anche estremamente attento nel seguirne gli sviluppi di politica culturale e razziale. Colpisce infatti che la lista di libri «contrari alla dottrina e alla politica del [Regi]me» fosse consegnata al Commissario Straordinario del Fascio prima del 7 novembre 1938, e che contenesse volumi di autori ebrei prima ancora che la commissione di bonifica libraria, nella seconda riunione del 12 novembre 1938, si pronunciasse per togliere di circolazione tutto ciò che fosse «antitaliano» e «antirazzista». Tuttavia, desta anche più impressione che fra i libri segnalati vi fosse il volume di Israele Zangwill, *I sognatori del ghetto*, quando, si legge nel volume di Giorgio Fabre, *L'elenco*, che

«il 6 ottobre – giorno della pubblicazione degli elenchi degli autori scolastici vietati e della riunione del Gran Consiglio che doveva decidere sugli ebrei – l'ispettore generale di P. S. Raffaele Capobianco dichiarò di aver eseguito sequestri ai danni dei confinati dell'isola di Ponza». Fra di essi «*I sognatori del ghetto*, Sonzogno, "libro di propaganda ebraica, apologetico dell'ebraismo"» come lo definì

Capobianco o che «Esalta gli ebrei» come lo definì Palchetti.

Sempre nel verbale di Adunanza del 26 novembre 1938 si legge inoltre, che «al sig. Palchetti era stato permesso di venire in Biblioteca anche in ore di chiusura e che l'autorizzazione gli era stata data in principio perché lavorava alla revisione del catalogo e alla compilazione delle rubriche e gli era stata poi mantenuta per la sua qualità di studente»; che «I libri incriminati non gli erano stati quindi consegnati dal Bibliotecario ma li aveva presi da se, qualcuno, anzi, che risultava tolto di lettura e messo sotto chiave, fu ritrovato negli scaffali» e che «risultò anche il grave fatto che il Palchetti fu trovato chiuso nella sede con



Errico Malatesta,
L'anarchia,
Milano, Casa
editrice sociale,
1921.

Coll. 3/92

altre persone.» Il Consiglio dunque affermava che, avendo disposto preventivamente il sequestro dei volumi incriminati, il Palchetti li avesse sottratti in orari di chiusura della biblioteca, senza chiederli regolarmente in prestito, abusando della fiducia accordatagli. Nello stesso verbale si legge ancora che il presidente, con lettera del 24 novembre, aveva convocato il Palchetti per il giorno 25, «per avere spiegazioni» e che «il Palchetti non venne e da ciò ne detrae un indizio di colpevolezza anche come denunciante». Il Consiglio concludeva di «prendere come provvedimento nei riguardi del Sig Palchetti la diffida di frequentare la Biblioteca e pregò il Presidente di informare il Sig Commissario della decisione.» Difatti, in data 2 dicembre 1938, il presidente scriveva al Palchetti che, stanti le motivazioni di cui si è detto, il Consiglio «delibera di diffidarvi di non più venire alla Biblioteca.» Fin qui la Società per la Biblioteca Circolante. Sennonché nell'Archivio della Società, in una busta priva di mittente e recante sul retro, dattiloscritte, le generalità del presidente Menarini, sono conservate venti 'matrici' di schede per la richiesta dei libri firmate da Luisa Palchetti e comprese fra il 26 giugno e il 19 ottobre 1938. Due di queste sono relative a libri poi comparsi nella lista: *Il socialismo* di Ferri e *Il socialismo* di Colaiani, richiesti rispettivamente in data 11 e 18 settembre 1938. Elemento questo che insinua qualche dubbio sul fatto che il Palchetti non avesse richiesto regolarmente almeno parte dei volumi.

Il Palchetti rispose in data 7 dicembre 1938. Nella lettera, in cui peraltro egli non dichiarava ancora apertamente di essere l'autore della denuncia, fornì una ben diversa versione e ribatté punto per punto le accuse della Società affermando che «I libri a cui vi riferite non erano chiusi segregati in apposito scaffale, come avrebbe richiesto il loro carattere antifasci-

sta. Erano posti, quando io li ho presi nello scaffale a vetri n. 2, insieme a tutti gli altri libri di politica messi da voi in lettura». Aggiunge poi che «Di questi libri, da me presi, ho fatto regolare richiesta» per cui «È quindi assolutamente ingiustificato il termine "abuso di fiducia"», tanto più che «Questi libri io non li ho presi e riportati usando del beneficio da Voi gentilmente concessomi di entrare da solo nella Biblioteca. Li ho presi e riportati in presenza di membri del Consiglio direttivo.» In conclusione, in risposta al provvedimento di diffida, il Palchetti chiede che gli sia comunicata «la data di un colloquio al quale

intendo invitare il fiduciario del N. U. F. e se mi è possibile il Commissario Straordinario del Fascio».

Il Palchetti, in sostanza, sostenendo che i libri «non erano chiusi segregati in apposito scaffale, come avrebbe richiesto il loro carattere antifascista» accusa la Società di non recepire una nota circolare di Bottai del 6 giugno 1937 sui «reparti riservati», la quale non era per la verità da intendersi riferita alle biblioteche popolari, a cui il Palchetti, in un eccesso di zelo fascista, l'aveva estesa, bensì a quelle statali e universitarie.

Il Commissario Straordinario del Fascio, come si legge nel citato verbale del 26 novembre, a seguito di spiegazioni ver-

bali del presidente, che faceva notare «che dei libri incriminati, soltanto per quelli di autori ebrei non era stato preso, in precedenza, nessun provvedimento mancando, ai dirigenti la Biblioteca, istruzioni in proposito», «accettò le spiegazioni e pregò che fosse fatta una nuova, più accurata, revisione dei nostri libri. La revisione è stata fatta e sono stati tolti dalla circolazione ancora altri libri che sono stati messi con gli altri in uno scaffale speciale la cui chiave sarà presa in consegna dal Presidente. Mancando direttive precise in materia la revisione ha dovuto essere eseguita soltanto con dei criteri soggettivi; si è cercato però di

«La censura si attua, dunque, attraverso lo zelo del sovrintendente anche a prescindere da direttive superiori estendendo inopinatamente provvedimenti disposti per realtà diverse da quelle delle biblioteche popolari»

abbondare nell'esclusione.»

Gli esiti di questa «revisione» consistono nel già citato *Elenco dei libri tolti di lettura – Novembre 1938 XVII*. Questo elenco comprende: i 14 libri denunciati dal Palchetti; 65 dei 68 libri che comparivano nella lista acclusa alla lettera spedita in data 4 novembre 1938 al Commissario Straordinario del Fascio e che includeva tre libri già compresi nella lista del Palchetti; dei tre mancanti due erano smarriti, l'altro è stato forse casualmente dimenticato; infine, 27 libri aggiunti dal bibliotecario successivamente. Totale: 103 libri. Che, come si legge nel verbale del 26 novembre, nel togliere di lettura i volumi si sia «cercato però di abbondare nell'esclusione» lo testimoniano almeno due casi esemplari: *I doveri dell'uomo* di Mazzini e *L'arte e la rivoluzione* di Wagner, opere ed autori, questi, non certo invisi al fascismo.

Da parte sua il cav. Luigi Permoli, il più eminente esponente del P. N. F. locale, proprio nell'adunanza in esame aveva stigmatizzato «l'operato del Palchetti, giudicando che, per il grave abuso di fiducia, fosse passibile di misure disciplinari»; senza contare che, come si legge nel verbale di Adunanza di Consiglio del 10 dicembre 1938, prima di spedire la lettera, il presidente «insieme al Consigliere cav. Permoli, la presentò al Commissario del Fascio il quale l'approvò considerandola anzitutto come deliberazione interna della Società ma giudicandola anche soluzione logica all'operato del Palchetti. Aggiunse anche, su richiesta del Presidente, che considerava chiuso l'incidente».

Ma la vicenda riserva ancora i suoi spunti più interessanti. Infatti, sempre nell'Adunanza di Consiglio del 10 dicembre 1938, si legge che «La sera successiva al colloquio col Sig. Commissario, e prima ancora di spedire la lettera, il Presidente incontrò nella sede sociale il Sig. Palchetti [...] e lui, Palchetti, confessò di essere l'autore della nota dei libri incriminati inviati al Commissario del Fascio.» L'incontro avvenne il 3 dicembre, come si ricava da una lettera al Palchetti senza data, ma certo successiva al 10, non

spedita. Una volta inviata la lettera di diffida, il Palchetti, come si è visto, rispose in data 7 dicembre chiedendo un incontro chiarificatore alla presenza del gerarca del N. U. F. Dott. Enrico Del Panta e, se possibile, del Commissario Straordinario del Fascio. Nonostante questa richiesta, l'adunanza di Consiglio del 10 dicembre si chiude con la delibera unanime «di rispondere al Palchetti dicendogli che [...]» il Consiglio Direttivo «non ha nulla da aggiungere né da modificare a quanto deliberò nell'adunanza del 26/11 p. p.» Tuttavia dovette intervenire un ripensamento se nella adunanza di Consiglio del 22 dicembre 1938 si legge che «La sera del 17 corrente il Sig. Del Panta invitato, venne nella nostra Sede». Il fiduciario del N. U. F., pur disapprovandone i metodi, «Cercò di giustificare l'opera del Palchetti dicendo che in verità l'ordine di sindacare sull'attività della Biblioteca era stato dato da lui per incarico del Commissario del Fascio». A conclusione dell'incontro, tuttavia, il Consiglio «all'unanimità conferma il deliberato dell'adunanza del 26 novembre m. s. non ravvisando a favore del Palchetti nessuna attenuante.»

L'epilogo dell'affare Palchetti sta tutto in una lettera spedita in data 26 dicembre 1938 ad Enrico Del Panta, in cui il presidente della Società scrive che «il Consiglio Direttivo, nell'adunanza del 22 corr., ha confermato all'unanimità nei riguardi del Sig. Palchetti Marcello la deliberazione comunicatagli con la lettera del 2 dicembre p. p.». Dato che, come si legge nel verbale di Adunanza di Consiglio del 24 marzo 1939, da Del Panta «non si è avuto risposta» con questo atto «il Consiglio intende definita la questione Palchetti».

La «questione Palchetti» inizia dunque a profilarsi come il frutto di una triangolazione fra il cavalier Luigi Permoli, il fiduciario del N.U.F. e il Commissario del Fascio, in gran parte ignota anche all'interessato, e che non sarà priva di conse-

Israele Zangwill,
**I sognatori del
ghetto**,
Milano, Sonzogno.

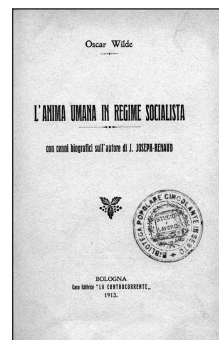
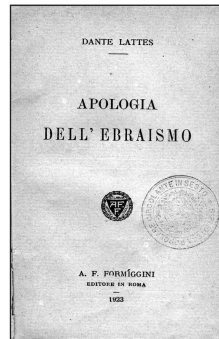
Coll. 83/1914



Dante Lattes,
**Apologia
 dell'ebraismo**,
 Roma, Formiggini,
 1923.
 Coll. 2/52

Oscar Wilde,
**L'anima umana in
 regime socialista**,
 Bologna, Casa
 editrice La
 Controcorrente,
 1921.
 Coll. 3/143

guenze per la vita della Società per la Biblioteca Circolante. Infatti, sempre nel verbale di Adunanza del Consiglio del 24 marzo 1939, si legge che il presidente aveva ritenuto opportuno «informare la Sovrintendenza Bibliografica del provvedimento preso di togliere dalla lettura i libri in contrasto col pensiero fascista, per avere un giudizio sulla scelta e un consiglio e delle norme da seguire in materia». La lettera, che porta la data 22 gennaio 1939, allega due elenchi di libri di cui si dice che «Una prima scelta fu fatta diversi anni fa e furono tolti i libri nel primo elenco allegato, ed è stata ora rinnovata ed allargata togliendo i libri di cui al secondo elenco.» Niente di nuovo, dunque: la prima lista è quella spedita al Commissario Straordinario del Fascio, in allegato alla lettera del 4 novembre 1938, e che si suppone completata dopo il 4 novembre 1930 e prima del 15 luglio 1933; l'altra comprende i libri denunciati dal Palchetti e quelli aggiunti dal bibliotecario a seguito del chiarimento con il Commissario stesso. La somma delle due dà come risultato *l'Elenco dei libri tolti di lettura - Novembre 1938 XVII*, con una sola differenza: mancano due libri, e precisamente *I doveri dell'uomo* di Mazzini e *L'arte e la rivoluzione* di Wagner. La lettera di risposta del Sovrintendente, di cui si dà notizia nell'Adunanza di Consiglio del 24 marzo 1939, è impressionante; vi si legge infatti che «Dagli elenchi allegati mi risulta che un solo di quelli da voi indicati e precisamente «ZWEIG - Sovvertimento dei sessi [sic]» è tra quelli proibiti dal Ministero Stampa e Propaganda. Ciononostante ritengo opportuno che opere contrarie alle direttive del Regime sieno tenute in riserva anziché divulgate per la pubblica lettura.» La censura si attua, dunque, attraverso lo zelo del sovrintendente anche a prescin-



dere da direttive superiori estendendo inopinatamente provvedimenti disposti per realtà diverse da quelle delle biblioteche popolari. All'autocensura della Società si somma quella dell'istituzione bibliografica fiorentina. Sempre nel verbale del 24 marzo 1939 si apre un altro rilevante capitolo della storia della Società per la Biblioteca Circolante, che rende sempre più chiaro il quadro d'insieme. Infatti nel verbale si legge che il presidente «ha avuto verbalmente ordine dal Commissario di P. S. di presentargli il catalogo per togliere e sequestrare i libri che il Ministero ha vietato per la lettura.» A seguito di questo ordine imprevisto, la presidenza avverte immediatamente il Podestà, il Commissario del Fascio e la Sovrintendenza; quest'ultima, riferisce il Dott. Angelieri, informa che «non risulta esserci nessun ordine del genere ma che, nonostante, la P. S., prima di prendere provvedimenti, deve informare la Sovrintendenza stessa e comunque di limitarsi a proibire la diffusione di determinati libri, ma non mai procedere al sequestro.» Comunque, il Consiglio della Società, evidentemente allarmato e intenzionato a prevenire, dopo l'affare Palchetti, qualsiasi possibile incidente diplomatico con le autorità, propone al Commissario Straordinario del Fascio il massimo grado di autocensura praticabile, ovvero «di chiudere temporaneamente la Biblioteca, cosa che il Sig. Commissario ha ritenuta inopportuna.» Rassicurato, «il Consiglio delibera pertanto di continuare nell'attività consueta della Biblioteca ed incarica il Presidente di informare subito il Commissario di P. S. dei passi fatti per chiarire la questione e di recarsi personalmente dal Sig. Sovrintendente». Nella successiva Adunanza di Consiglio del 6 maggio 1939 la questione viene ripresa, ed il presidente informa che «si recò dal Commissario, dal quale

seppe che egli non aveva avuto ordini superiori ma aveva agito personalmente in base agli ordini generali che gli pervengono dalla Ra Questura. Soprassedé al sequestro dei libri proibiti, come aveva in un primo tempo minacciato, anche perché dichiarò che non aveva gli elenchi completi delle proibizioni, e rimase d'accordo di attendere un elenco completo dei nostri libri dopo di che avrebbe deciso il da fare».

Quanto al Sovrintendente, questi confermò «non esserci cioè ordini che autorizzino la P. S. a sequestrare libri delle Biblioteche, ma solamente ordini che vietano la circolazione di determinati libri». In conclusione il Consiglio «decide di preparare gli elenchi dei libri entrati in lettura dopo la stampa del catalogo per presentarli al Commissario di P. S.» Nel verbale dell'Adunanza di Consiglio del 21 ottobre 1939 si legge, a conclusione della vicenda, che il presidente «ha fatto preparare gli elenchi dei libri entrati in lettura dopo la stampa del catalogo. Tali elenchi, insieme ad una copia del catalogo, sono a disposizione del Sig. Commissario che, però, fino ad oggi non li ha richiesti». Ma soprattutto il presidente informa che «avendo avuto in prestito dal Commissario alcune circolari del Ministero relative al divieto di circolazione e alla vendita dei libri, egli, insieme al Bibliotecario, ha tolto di lettura i nostri libri compresi in tali circolari e li ha chiusi insieme a quelli che furono tolti in precedenza quali libri dei quali venne ritenuta inopportuna la lettura. Il Segretario legge la lista dei libri tolti di lettura ed il Consiglio ne prende atto».

A questo punto si capisce bene come mai la Sovrintendenza Bibliografica e il Commissariato di P. S. divergessero sul da farsi e come mai documenti, che dovrebbero trovarsi eventualmente negli archivi della Prefettura, saltino fuori invece dalle carte della

Società. Infatti nell'Archivio della Società sono rimaste 8 circolari, comprese fra il 21 marzo 1939 ed il 23 giugno 1939, che furono trasmesse dal Ministero dell'Interno alle Questure e da queste agli Uffici di P. S. Nell'Archivio della Società è poi rimasta copia di un elenco, datato 11 marzo 1939, stilato in ordine alfabetico dalla Commissione per la Bonifica Libreria in seno al Ministero della Cultura Popolare e da esso

trasmesso al Ministero dell'Interno, affinché attraverso le Questure giungesse agli uffici di P. S. L'elenco comprende libri da «far togliere di circolazione» (così si legge sulla lettera di accompagnamento Prot. n. 442/4056, stessa data, firmata per il ministro da Carmine Sinise, e conservata all'Archivio Centrale dello Stato di Roma) e costituisce uno dei molti elenchi alla base della politica censoria fascista minuziosamente indagati da Giorgio Fabre nel suo volume *L'elenco*.

Alcune di queste circolari si limitano a disporre il sequestro «delle seguenti pubblicazioni»; altre, come quella in data 21 marzo, si riferiscono al «Sequestro pubblicazioni pornografiche»; quella del 30 maggio ha invece come oggetto la «Repressione stampa immorale, antisociale e inopportuna»; quella dell'8 giugno i «Classici del ridere – Edizioni Formiggini» ed ha come preciso bersaglio l'editore ebreo.

Effettivamente nella circolare che porta la data del 17 giugno e nelle due in data 23 giugno si prega di «disporre immediato ritiro dalle biblioteche circolanti», per cui si comprende la sollecitudine del Commissario nell'intervenire con un ordine di sequestro. Siamo in presenza di un vero e proprio conflitto di competenze fra organi diversi, la Questura e la Sovrintendenza, che rispondono ad ordini diversi; siamo del resto di fronte all'aspetto più insinuante

«Siamo in presenza di un vero e proprio conflitto di competenze fra organi diversi, la Questura e la Sovrintendenza, che rispondono ad ordini diversi; siamo del resto di fronte all'aspetto più insinuante della politica censoria fascista, giacché, in mancanza di direttive certe, essa si realizza sempre o in via preventiva o per eccesso»

della politica censoria fascista, giacché, in mancanza di direttive certe, essa si realizza sempre o in via preventiva o per eccesso.


L'esito della spuntatura delle circolari sul catalogo della Società, effettuato dal bibliotecario, è alla base dell'*Elenco dei libri tolti di lettura nel Luglio 1939 XVII (in base agli elenchi fornitici dal Commissario di P. S.)* di cui è rimasta una copia carbone. L'elenco è comprensivo di 104 volumi che, sommati ai 103 di cui abbiamo detto, portano a 207 il numero dei libri tolti di lettura all'altezza del luglio 1939, data dell'ultima lista della Società di cui si abbia notizia. Nessuno dei 207 volumi andò distrutto o venne sequestrato e tutti, tranne quelli perduti o deterioratisi successivamente, sono a tutt'oggi presenti in biblioteca. Nell'Archivio della Società sono conservate una copia del *Catalogo delle opere* del 1924 e una del *Supplemento e correzioni al Catalogo Generale* del 1928, fittamente annotate dal bibliotecario. Nell'edizione del 1924 sono cassate, a matita blu, 83 opere e in quella del 1928, sempre a matita blu, 11; si tratta di quei titoli, cioè, presenti nel *Catalogo* della Biblioteca al momento in cui le liste venivano approntate.

A questo punto riteniamo che si possa affermare che la questione Palchetti sia stata nient'altro che un pretesto per produrre una fortissima pressione sul Consiglio Direttivo, così da renderlo pronò alle ordinanze che predisponavano sequestri e censure, e che come abbiamo visto non avrebbero tardato a succedersi, a partire dal 1939. Ma pensiamo che il vero obiettivo fosse ancora un altro e ben più preciso.

Infatti dal verbale dell'Adunanza di Consiglio del 22 dicembre 1938, riunione immediatamente successiva a quella del 10 dicembre, in cui il Palchetti era stato riconosciuto come autore della delazione, leggiamo che «su suggerimento del consigliere Permoli» vengono adottate norme volte ad annullare la libera designazione democratica degli

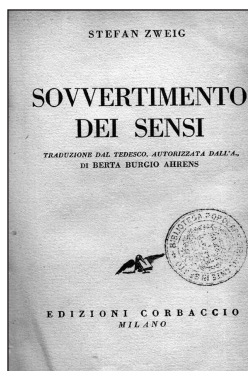
organi sociali, in consonanza agli indirizzi nazionali che condurranno, il 19 gennaio 1939, alla costituzione della Camera dei fasci e delle corporazioni che annullerà ogni residuo di rappresentatività democratica.

La quarta delle norme adottate dalla Società prevede per l'elezione del nuovo Consiglio di amministrazione che si debba «compilare la lista del nuovo Consiglio da presentare, per la sanzione, al Segretario del Fascio». La quinta e ultima norma prevede che «la lista del nuovo Consiglio, sanzionata dal Gerarca, sarà presentata all'Assemblea dei soci, nell'adunanza di fine anno, per l'approvazione». Nell'elenco dei membri del «Consiglio Direttivo Anno XVII (1939)» usciti dalle 'elezioni' del 17 maggio di quello stesso anno, il fiduciario del N.U.F. Enrico Del Panta compare come revisore della Società. Il controllo non potrebbe essere più pervasivo e completo.

Le parole che Edgardo Gemmi, futuro sindaco di Sesto, in qualità di rappresentante del C. L. N. pronunciò nell'Assemblea straordinaria dei soci del 22 ottobre 1944, sostenendo che «nessun carico si può fare ai dirigenti di asservimento al Partito Fascista durante i 22 anni di regime, perché in questi 22 anni è stato sempre cercato di tenere la Biblioteca nel suo stato di indipendenza» conservano senz'altro il valore politico della chiusura di un'epoca e del traghettamento nel dopoguerra di una storica istituzione cittadina, nonché della dignitosa 'tenuta' dei dirigenti della Società negli anni tormentati del Ventennio. Tuttavia l'insediamento, di lì a poco, sul finire del 1944, di un nuovo presidente, il pittore Ennio Pozzi, e di un nuovo Consiglio Direttivo, in seguito all'azzeramento degli organismi dirigenti eletti in assenza di democrazia imposto dal C. L. N., rendono ragione a sufficienza, tanto della ferita subita dalla Società per la Biblioteca Circolante al cuore della propria autonomia e indipendenza, quanto dell'imporsi del tempo di una necessaria discontinuità. 

Enio Bruschi

Stefan Zweig,
**Sovvertimento
dei sensi,**
Milano, Corbaccio,
1931.
Coll. 83/1914



NOTA BIBLIOGRAFICA

Le preziose informazioni che hanno permesso di delineare il quadro storico della censura libraria negli anni del fascismo sono tratte dall'indispensabile volume di Giorgio Fabre, *L'elenco. Censura fascista, editoria e autori ebrei*, Torino, Zamorani, 1998. Sul caso specifico della Società per la Biblioteca Circolante di Sesto Fiorentino, si segnala anche l'articolo G. Fabre, *Una biblioteca di fronte alla censura fascista*, in "Milleottocentosessantanove", n. 23, 1999, pp. 12-15. Un utile profilo della storia della Società per la Biblioteca Circolante, con riferimento alle vicende qui trattate, si trova anche in S. Buti, L. Guarnieri, *Ceramica da leggere*, Giorgi&Gambi, Firenze, 1995, pp. 32-48, come pure in M. G. Tavoni, *La biblioteca popolare di Sesto Fiorentino*, in *Libri e lettura da un secolo all'altro*, Modena, Mucchi, 1987, pp. 273-315. Per la ricostruzione della storia delle biblioteche popolari e della pubblica lettura negli anni del fascismo si vedano almeno: G. Barone, A. Petrucci, *Primo: non leggere. Biblioteche e pubblica lettura in Italia dal 1861 ai giorni nostri*, Milano, Mazzotta, 1976; G. Lazzari, *Libri e popolo. Politica della biblioteca pubblica in Italia dal 1861 ad oggi*, Napoli, Liguori, 1985; M. L. Betri, *Leggere, obbedire, combattere. Le biblioteche popolari durante il fascismo*, Milano, Angeli, 1991. Per una scrupolosa ricognizione sulle persecuzioni razziali, si vedano almeno i recenti M. Sarfatti, *Gli ebrei nell'Italia fascista. Vicende, identità, persecuzione*, Torino, Einaudi, 2000, e, per uno sguardo alla situazione della Toscana, il fondamentale *Razza e fascismo*, a c. di E. Collotti, Roma, Carocci, 1998.

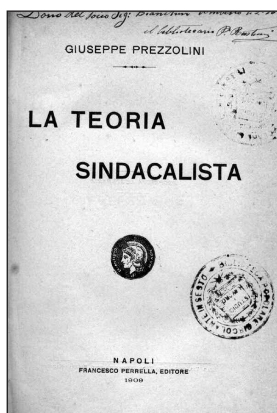
Gli statuti della Società per la Biblioteca Circolante sono conservati nel faldone *Società* con altra documentazione relativa alla fondazione dell'associazione e ai suoi primi anni di vita. I verbali di Adunanza di Consiglio e di Assemblea sono tratti da

Verbali delle Adunanze di Consiglio dal 1924 al 1943, Verbali delle Adunanze di Consiglio dal 1943 al 1949 e Verbali d'adunanze di assemblea dal Gennaio 1920 – 5 maggio 1949; i dati sui prestiti, il numero di soci e sulla consistenza del patrimonio librario sono tratti dal volume delle *Relazioni morali e finanziarie dall'anno 1912 al 1960*; i documenti relativi ai libri denuncia-

ti al fascio e a quelli tolti di lettura sono conservati nei fascicoli *Libri denunciati al Segretario del fascio* e *Libri tolti di lettura*, mentre quelli relativi ai rapporti con il Dopolavoro e con la Federazione italiana delle biblioteche popolari (poi ENBPS) sono tratti dai fascicoli *Dopolavoro* e *Federazione Italiana per le Biblioteche Popolari*. Tutta la documentazione è conservata nell'Archivio storico della Società per la Biblioteca Circolante di Sesto Fiorentino, nella sede dell'associazio-

ne presso la Biblioteca Pubblica "Ernesto Ragionieri" di Sesto Fiorentino. Un ringraziamento a Giorgio Fabre e Michele Sarfatti per i preziosi suggerimenti ed uno particolare al presidente della Società per la Biblioteca Circolante di Sesto Fiorentino Monica Eschini e al Consiglio di Amministrazione per aver permesso di studiare e rendere pubblica la documentazione conservata nell'Archivio storico dell'associazione.

Enio Bruschi



Giuseppe
Prezolini,
**La teoria
sindacalista**,
Napoli, Francesco
Perrella editore,
1909.

Coll. 83/3429

AD900. Un nuovo strumento di ricerca.

Intervista a Simone Magherini

Simone Magherini è il conservatore dell'Archivio Palazzeschi del Centro di Studi «Aldo Palazzeschi» dell'Università degli Studi di Firenze, presso cui è ricercatore. È anche il responsabile tecnico del progetto sviluppato sotto il coordinamento scientifico del prof. Gino Tellini, e che, avviato nel 2003, ha portato alla creazione della banca dati che unisce alcuni prestigiosi archivi letterari del Novecento, e che ha preso il nome di "AD900". Il portale che consente l'accesso a questa imponente mole di documenti e di preziose testimonianze letterarie è da poco consultabile on line (www.ad900.it). Questo progetto, cui collaborano l'Università di Firenze, l'Università di Genova e l'Università di Torino, e che rende possibile accedere alle carte di alcuni dei principali autori della letteratura italiana del Novecento (come Aldo Palazzeschi, Guido Gozzano e Cesare Pavese) ha raggiunto quindi una fase di sviluppo molto avanzata e guarda ad ulteriori possibilità di evoluzione e di ampliamento. L'iniziativa di costruire un portale degli archivi letterari del Novecento ha preso l'avvio dal Centro di Studi «Aldo Palazzeschi», che, già da alcuni anni, aveva imboccato la strada della riproduzione fotografica dei materiali, rendendoli accessibili agli studiosi in versione digitale.

Di quanto realizzato fino ad oggi e delle prospettive future abbiamo discusso con Simone Magherini, che sin dall'inizio si è impegnato in questa importante iniziativa archivistica, coordinando un gruppo di lavoro composto da alcuni giovani ricercatori dell'Università degli Studi di Firenze.

Da qualche tempo è consultabile on line il portale di ricerca archivistico denominato "AD900". Ci spieghi di cosa si tratta,

come è nato e come si è sviluppato il progetto?

L'Archivio Digitale del Novecento Letterario Italiano (AD900) è un moderno archivio digitale integrato, realizzato con il cofinanziamento del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca e costituito da tre unità di ricerca: l'Università di Torino, l'Università di Genova e l'Università di Firenze, cui le altre fanno capo in quanto a quest'ultima è attribuita una funzione di coordinamento. Il responsabile scientifico del programma di ricerca è Gino Tellini, ordinario di Letteratura italiana all'Università di Firenze.

Il progetto è nato dalla considerazione che, molto spesso, grandi 'giacimenti' documentari di autori centrali della nostra letteratura del secolo scorso risultano difficilmente accessibili agli studiosi e quindi un grande patrimonio di conoscenze e fondamentali testimonianze letterarie rischia di essere condannato ad una scarsa circolazione.

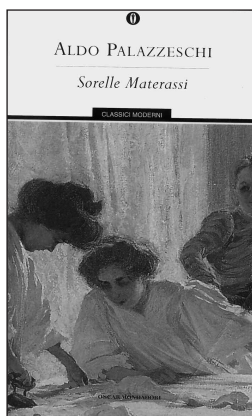
Negli ultimi anni si è avuta un forte sviluppo dell'informatizzazione legata al mondo degli archivi e delle biblioteche. Puoi, in breve, indicarci il percorso che ha portato a questa evoluzione, di cui "AD900" può essere considerato un frutto.

Effettivamente gli strumenti archivistici e librari disponibili in formato elettronico negli ultimi tempi si sono fatti sempre più numerosi, così come le banche dati interrogabili con procedure informatiche. In un primo momento gli sforzi della comunità scientifica internazionale, sia sul piano informatico sia su quello umanistico, si sono rivolti alla creazione di cataloghi in linea di archivi e di biblioteche (OPAC) tramite un lavoro di informatizzazione delle schede

«"AD900" unisce quindi le potenzialità di un archivio, di una mediateca e di una biblioteca digitale, in modo tale che si possa agevolmente passare dal testo alla scheda bibliografica, alla riproduzione in fac-simile del documento, all'ascolto o alla visione dei documenti audiovisivi, con una completa circolarità di navigazione»

Aldo Palazzeschi,
Sorelle
Materassi, Milano,
Mondadori, 2005.

Coll. 83/14940



catalografiche. Tali cataloghi permettono di accedere a una descrizione essenziale del documento o del libro, operazione preliminare alla consultazione effettiva.

Con l'ultimo decennio del Novecento, e soprattutto negli ultimi anni, si sono invece moltiplicate le iniziative volte a creare vere e proprie biblioteche digitali, che consentono l'accesso ai documenti in fac-simile e, in certi casi, anche alle trascrizioni in formato elettronico.

Come ha avuto origine il percorso che ha portato alla creazione di "AD900"?

Sul fronte degli archivi, il Centro di Studi "Aldo Palazzeschi" dell'Università di Firenze si è impegnato, a partire dal 2000, nella creazione di una banca dati che riunisse in un sistema integrato, oltre alle schede di inventariazione e di catalogazione, anche le riproduzioni digitali dei documenti cartacei e audiovisivi. Questo strumento è stato realizzato e reso disponibile in rete all'indirizzo www.ad900.it grazie alla collaborazione dell'Archivio del Novecento in Liguria dell'Università e della Biblioteca Universitaria di Genova e dell'Archivio Gozzano-Pavese dell'Università di Torino. "AD900" intende fornire agli studiosi un innovativo strumento di ricerca che agevoli l'accesso ai materiali archivistici e la loro consultazione, salvaguardando, oltre ai diritti d'autore e di proprietà, l'integrità dei documenti, che risultano così sottratti all'usura derivante dalla ripetuta manipolazione delle carte.

Quali materiali sono consultabili attraverso "AD900"?

"AD900" riunisce attualmente le carte dell'Archivio Palazzeschi, dell'Archivio del

Novecento in Liguria e dell'Archivio Gozzano-Pavese: in tutto nove fondi archivistici, per un totale di 19.264 schede e oltre 46.000 immagini disponibili in rete. La banca dati permette attualmente la consultazione on line di 16.010 unità documentarie, di cui 1.219 manoscritti, 10.695 unità di corrispondenza (lettere, cartoline, biglietti, telegrammi), 51 audiovisivi (per complessive 18 ore di registrazioni televisive e 3 ore di registrazioni radiofoniche), 3.674 volumi a stampa (2.159 monografie e 1.515 periodici), 366 documenti iconografici (fotografie, stampe, disegni, dipinti), 5 unità miscellanee.

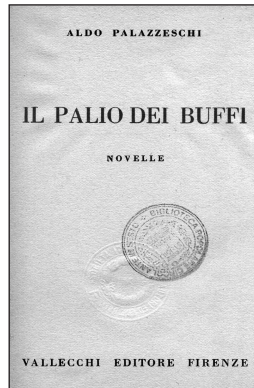
Passando all'archiviazione di tipo digitale, come avete modificato le procedure di catalogazione dei documenti?

I documenti d'archivio (carteggi, manoscritti, record catalografici, materiale iconografico e audiovisivo) sono stati acquisiti in formato digitale, schedati nel rispetto degli standard internazionali di

Aldo Palazzeschi,
Il palio dei buffi,
Firenze, Vallecchi,
1942.

Coll. 83/12302

Home page del portale
www.ad900.it



Aldo Palazzeschi,
Tutte le poesie,
 Milano,
 Mondadori, 2002.

Coll. 81/1787

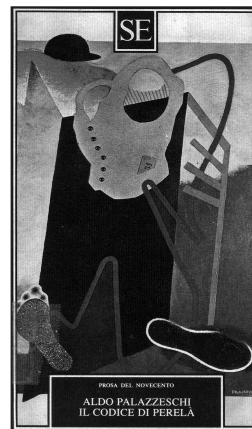
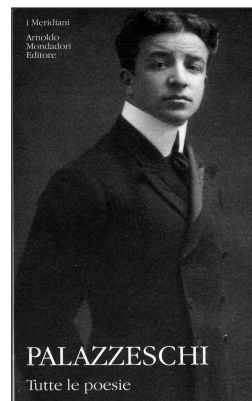
archiviazione ISAD (*General International Standard Archival Description*) e integrati in una piattaforma informatica comune, realizzata interamente con tecnologia Internet-Intranet. L'innovativo programma informatico permette, oltre alla gestione e alla consultazione omogenea di materiali provenienti da fondi archivistici diversi (Firenze, Genova e Torino, in questa prima fase del progetto, ma il sistema è aperto all'integrazione di altri archivi) di effettuare un'ampia gamma di ricerche su materiali eterogenei, consultabili grazie a un articolato sistema di gestione dei permessi DRM (*Digital Rights Management*).

La digitalizzazione dei documenti offre senz'altro un'ampia gamma di possibilità di accesso e utilizzo, ma pone alcune questioni non di secondaria importanza riguardo alla diffusione di materiali sottoposti a vincoli di consultabilità. Come vi siete confrontati con questa problematica?

L'uso di "AD900" è controllato e sottoposto ad autorizzazione (nel pieno rispetto delle normative nazionali e internazionali sulla *privacy* e sul *copyright*) con possibilità di accesso differenziato in funzione delle necessità e delle conseguenti autorizzazioni che vengono concesse agli utenti che consultano la banca dati. L'utente registrato può effettuare un'ampia gamma di ricerche per parole chiave sull'intera base dati o sul singolo archivio e raggiungere così la scheda catalografica, che contiene la descrizione completa del documento, compilata secondo gli standard internazionali ISAD (con l'aggiunta di alcuni campi personalizzati, funzionali alla specificità della ricerca letteraria).

Aldo Palazzeschi,
Il codice di Perelà. Romanzo futurista, Milano,
 SE Edizioni, 1991.

Coll. 83/13039



Alla scheda è 'agganciata' la riproduzione digitale dell'originale cartaceo (a diversi gradi di definizione per la visualizzazione e la stampa a seconda del livello di accesso cui si ha diritto) o del documento

audiovisivo. "AD900" unisce quindi le potenzialità di un archivio, di una mediateca e di una biblioteca digitale, in modo tale che si possa agevolmente passare dal testo alla scheda bibliografica, alla riproduzione in fac-simile del documento, all'ascolto o alla visione dei documenti audiovisivi, con una completa circolarità di navigazione.

Quali sono le potenzialità di questo nuovo strumento, non soltanto per quanto riguarda la ricerca, ma anche relativamente alla conservazione delle carte e dei documenti?

Le potenzialità di questo strumento sono enormi, anche in relazione alle problematiche connesse alla conservazione delle carte, dal momento che in questo modo la necessità di accesso diretto al documento originale risulta fortemente limitata solo a casi di assoluta necessità. Ma soprattutto "AD900" è una fonte inesauribile di notizie e informazioni inedite raggiungibili in modo sistematico e comparativo.

Le potenzialità di ricerca aumentano ulteriormente quando il fac-simile del documento è accompagnato dalla sua trascrizione in formato elettronico, come nella maggior parte dei casi per quanto riguarda l'Archivio Palazzeschi. Questa soluzione innovativa, ancora in fase sperimentale e oggetto di un nuovo progetto di ricerca, trasforma l'archivio in una vera e propria banca dati testuale, su cui è possibile effettuare ricerche tematiche, stilistiche e linguistiche con l'ausilio di un

apposito motore di ricerca 'per forme'.

Le peculiari caratteristiche dell'Archivio Palazzeschi, che conserva gran parte dei manoscritti autografi dello scrittore, e la campagna di acquisizione in formato elettronico delle opere palazzeschiane attuata in questi ultimi anni dal Centro di Studi, trasformano "AD900" anche in un importante corpus di testi letterari digitali, su cui integrare procedure informatiche di ricerca proprie della linguistica computazionale, applicate in prevalenza a corpora di testi non strutturati.

Puoi precisare meglio quali sono le potenzialità di uno strumento come quello della ricerca linguistica e stilistica applicato a banche dati di testi letterari?

Se motori di ricerca 'per forme' sono ormai largamente sviluppati e se motori di ricerca con potenzialità morfologiche e semantiche sono tuttora in via di perfezionamento e di sviluppo, finora molto timi-


di sono stati i tentativi di applicare questo tipo di strumenti di ricerca a basi di dati, e quindi a testi strutturati e complessi, come la scheda di catalogazione di un archivio, e soprattutto a strumenti ibridi, come "AD900", che a lato delle schede fornisce anche la possibilità di una consultazione completa dei documenti.

Quali sono gli sviluppi futuri che si prevedono per gli strumenti di ricerca e catalogazione digitale collegati al progetto "AD900"? Si prevede anche la possibilità di allargare la partecipazione a questa innovativa esperienza archivistica anche ad altri istituti di ricerca o ad altre Università?

È ovvio che il reale valore aggiunto di progetti come "AD900" stia proprio nella possibilità che essi offrono di essere estesi ed inglobare col tempo un numero sempre maggiore di soggetti. Ad esempio, stiamo lavorando ad un nuovo programma sugli Strumenti di ricerca per gli archivi letterari digitali del Novecento italiano (STRALE.DI.AD900.IT), promosso dalle Università di Firenze, Genova e Torino, assieme all'Archivio del Novecento dell'Università di Roma «La Sapienza». Con questo nuovo progetto intendiamo raggiungere un obiettivo senz'altro ambizioso e ci prefiggiamo di percorrere questa strada non solo con la creazione di nuovi strumenti informatici di ricerca e l'incremento dell'archivio digitale di "AD900", ma anche mettendo a disposizione della comunità scientifica i risultati e le competenze acquisite sul campo in questi anni di ricerca e di studio.

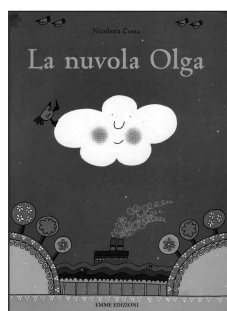
Enio Bruschi e Giuseppe Giari

Visualizzazione della scheda catalografica di un documento attraverso il portale www.ad900.it

| scheda | scheda completa | struttura | immagini |
|--|-----------------|---|----------|
| Collocazione <ul style="list-style-type: none"> ■ Archivio 900 letterario italiano > ○ Archivio Aldo Palazzeschi > ■ Fondo Aldo Palazzeschi > ■ Serie Corrispondenza > ■ SottoSerie A > ■ Fascicolo Andreus, Vittorio J. > ■ U.D. carteggio Signor Palazzeschi, un mese giusto fa', appoggiandomi a amici veneziani perché | | | |
| Libretto di descrizione U.D. carteggio Codice Provvisorio 2070 Autore Andreus, Vittorio J. Destinatario Palazzeschi, Aldo Titolo (incipit) Signor Palazzeschi, un mese giusto fa', appoggiandomi a amici veneziani perché Data Topica Prato Data 10 giugno 1965 Data Originale SI Consistenza 2 cc. Contenuto Chiede a Palazzeschi di presiedere la Giuria del Premio Nazionale d'Arte Ardengo Soffici. Tipologia documentaria Lettera Nomi Felice Carena Soffici Leonardo Borghese Marco Valsecchi Bargellini Armando Nocentini Accademia delle arti del disegno Il Fiorino Merzagora Buccionelli Ducci Campilli Vescovo di Prato Prefetto di Firenze Mario Salmi rettori delle tre Università toscane Nomi Normalizzati Carena, Felice Soffici, Ardengo Borghese, Leonardo Valsecchi, Marco Bargellini, Piero Nocentini, Armando Merzagora, Cesare Buccionelli Ducci, Brunetto Campilli, Pietro | |  stampa pagina aggiungi al portfolio torna alla pagina principale | |

Il mondo sotto il sole giallo: Nicoletta Costa e i suoi personaggi

Lo scaffale di Holden



Nicoletta Costa scrive e disegna storie illustrate per bambini. Ha iniziato che era quasi una bambina anche lei, a soli dodici anni, con la *Storia di un pesciolino molto piccolo*. Ha dedicato tutta la sua vita a questa che sicuramente è una grande passione, lasciandosi alle spalle l'attività di architetto per cui aveva conseguito la laurea. E i bambini hanno sicuramente premiato la sua ammirabile e instancabile operosità, custodendo i suoi personaggi tra i preferiti. E non solo i bambini le hanno reso merito: nel 1994, Nicoletta ha ricevuto il Premio Andersen come migliore illustratrice. Il conto dei suoi libri si perde facilmente. Sono tanti i suoi personaggi, sono creature che si animano sulle pagine per la vivacità dei colori e l'allegria che li circonda. Il mondo di Nicoletta sembra respirare l'aria di una felicità semplice e persistente anche nelle piccole difficoltà. Perché sul mondo di Nicoletta Costa torna sempre a splendere un sole giallo che pare aspettare di stringere tutti in un abbraccio caldo e rassicurante. Le nuvole sorridono ai bambini e giocano con loro. Le streghe e i lupi non sono mai cattivi, sono amici di cui non si penserebbe mai di dover aver paura. E nelle storie di Giulio Coniglio, dove ogni animale che abbia delle zampe calza stivaletti, c'è il numeroso popolo degli amici di Giulio, amici sinceri e immediati con cui si sta subito bene; è un'allegria compagnia da cui non ci si staccerebbe mai. Per questo forse i libri di Nicoletta Costa sono così tanti. Ma Nicoletta è generosa non solo per questo con i bambini. Ecco, infatti, che Nicoletta ha prestato il personaggio de *La Strega*

La strega Teodora



Teodora come logo di una biblioteca molto speciale: è la biblioteca che si è formata all'interno del reparto di Pediatria del Policlinico di Modena. Qua la Strega Teodora, per solidarietà con i bambini ricoverati, si mostra volentieri con una vistosa fasciatura al naso. E scommettiamo, sicuri di vincere, che anche qua, tra i libri più letti dai bambini ci sono quelli con le storie di Nicoletta Costa.

Nicoletta Costa, **La nuvola Olga**, San Dorligo della Valle, Emme Edizioni, 2003.

Coll. BUS AZZ

La nuvola Olga sembra un ciuffo di panna montata e ha sulle guance il tipico rossore di tutti i personaggi di Nicoletta Costa.

Nel suo primo mattino comincia il suo viaggio sul mondo, scorrendo nel cielo sopra i prati fioriti e i tetti appuntiti, alta sugli aquiloni dei bambini, infine raggiungendo il mare popolato da pesciolini di mille colori e dalle guance rosse. Ma sul mare c'è una nave che butta fumo nel cielo e la nuvola Olga ne viene investita, sporcandosi la faccia. Non le resta che immergersi per un bagno tra le onde e risalire al cielo, quando ormai è arrivata la notte. Ora la nuvola vorrebbe riposarsi sulla luna, ma la luna non vuole ospiti e la fa allontanare da un uccellino. Così Olga si trova ancora a girovagare nel cielo trapuntato di stelle ed è carica di pioggia, perché forse il bagno in mare le ha fatto quest'effetto. La nuvola vorrebbe far scendere la sua pioggia sul mondo, ma nessuno sembra felice di riceverla. C'è un gatto che dorme a cui Olga chiede se può far piovere, ma il gatto la fa scappare con un'occhiataccia. Il cielo si sta facendo più chiaro e le stelle sembrano perdere nitidezza, venendone inghiottite. Olga incontra una gallina che porta a spasso i suoi pulcini sul prato e, nonostante le chieda con cortesia se può far piovere, perché ormai la pioggia le scappa come fosse pipì, la gallina rifiuta bruscamente la sua offerta perché proprio neppure si può pensare di bagnare i suoi piccolini. Arriva il mattino, ma niente cambia per Olga, che riceve un altro rifiuto e viene scacciata da una signora che sta stendendo il bucato. La pioggia scappa forte e Olga spera che faccia piacere ricevere le sue gocce almeno al campo di girasoli, ma i girasoli sono troppi per dissetarsi con una nuvola sola. Quando proprio ormai la pioggia sembra intrattenibile, l'uccellino che l'aveva scacciata dalla luna le indica la direzione per trovare le sue sorelle nuvolette. E finalmente, tutte insieme, fanno scendere una pioggia meravigliosa senza

dover chiedere il permesso a nessuno.

Nicoletta Costa, **La nuvola Olga e il temporale**, San Dorligo della Valle, Emme Edizioni, 2004.

Coll. R. 853. 914 COS

Proprio mentre Olga sta leggendo un bel libro con il Gatto Pino, arriva un brutto temporale. Il cielo tuona e le zie di Olga, divertendosi un sacco, fanno scendere anche le saette. Olga, invece, non si diverte per niente e ha paura. Quando anche Pino scappa e la lascia sola, Olga è davvero disperata e comincia a piangere. Un bambino, che la vede dalla finestra, la fa entrare in casa. Olga si trova proprio bene sotto quel tetto: beve con la cannuccia la cioccolata calda che il bambino le prepara, legge con lui un libro nella sua cameretta e infine dormono insieme al calduccio. La mattina seguente il sole è tornato nel cielo e il temporale è sparito. E Olga, che non ha più paura, torna nel cielo azzurro.

Nicoletta Costa, **Teodora e il pappagallo Mauro**, San Dorligo della Valle, Edizioni EL, 2004.

Di prossima collocazione.

La Strega Teodora ha un abito azzurro con la gonna a strisce che ricorda le stoffe degli abiti tradizionali tirolesi. Ha un cappello lungo e a punta, dal cui estremo spuntano dei nastri che sembrano tagliatelle, come i suoi capelli. Ha un naso lungo almeno quanto il cappello e immancabili guance rosse. Teodora ha ricevuto in dono dallo zio Hubert per Natale un pappagallo a cui si è subito affezionata moltissimo e che ha chiamato Mauro. Il pappagallo è grasso e ha le guance arrossate, ripete tutto quello che sente e si dà parecchie arie. I gatti di casa non lo sopportano a ragione, perché Mauro dorme sulla spalliera del letto della

Strega e quando Teodora si sveglia, lui ordina ai gatti di portare la colazione con un tono che non ammette repliche. E assaggia anche il caffè. Poi, mentre Teodora fa il bagno, canta e stona terribilmente e il pappagallo canta con lei non riuscendo a fare di meglio. Insomma, il pappagallo ripete fedelmente ogni parola di Teodora, ma i gatti sono convinti che non sappia quel che dice. Anche quando sono nell'orto a piantare l'erba nuova, Mauro impara una filastrocca magica che Teodora usa per far crescere

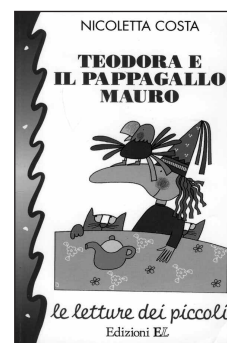
prima le piantine. E all'arrivo dello zio Hubert, davanti ad una tazza di tè, il pappagallo ripete la filastrocca e sulla testa pelata dello zio iniziano a spuntare le prime foglioline. Questo è un incantesimo a cui Teodora non riesce a trovare rimedio neppure sui libri magici. Per fortuna al gatto Ferdinando viene un'ottima idea e chiama gli uccellini per farli approfittare di uno spuntino e strappare l'erba con il becco. Teodora è ormai esasperata dal parlare a vanvera del suo grasso pappagallo e gli lega il becco chiacchierone. La pace ritorna, nella casa della Strega Teodora, mentre le tazze si svuotano del tè.

Nicoletta Costa, **Il picnic di maestro Lupo**, San Dorligo della Valle, Emme Edizioni, 2004.

Coll. R. 853. 914 COS

In un giorno di sole e di vacanza, maestro Lupo e il merlo Marco decidono di fare una bella gita nel bosco e un succulento picnic, portandosi tutto il meglio che contiene il frigorifero. Partono in macchina e si fermano soltanto davanti ad un bellissimo prato verde, vicino ad un ruscello. Mentre maestro Lupo apparecchia per il picnic il merlo prova a pescare qualche pesce, ma il pesce Giovanni non è certo lì per farsi prendere all'amo! Dopo aver imbandito il prato per il pranzo, maestro Lupo decide di farsi un

«Il mondo di Nicoletta sembra respirare l'aria di una felicità semplice e persistente anche nelle piccole difficoltà. Perché sul mondo di Nicoletta Costa torna sempre a splendere un sole giallo che pare aspettare di stringere tutti in un abbraccio caldo e rassicurante»



bagno, ma il suo tuffo fa scappare tutti i pesci. Così dopo il bagno, pensa che sia bene raccogliere un cesto di fragole per il picnic e ne va in cerca. Al suo ritorno il merlo Marco è già lì che l'aspetta, e sarà davvero un fantastico picnic!

Questo libriccino, seppure nella semplicità della storia, sarà molto stimolante per i bambini perché tantissime parole sono sostituite da immagini, non chiedendo altro che di essere indovinate.

La lepre Gelsomina

Nicoletta Costa, **Giulio Coniglio e il lupo**, Modena, Franco Panini, 2002.

Coll. BUS AZZ

Giulio Coniglio è nel bosco con i suoi amici, con tutta l'intenzione di trovare dei bei funghi. Il bosco è fitto di alberi dalla folta chioma verde e alla base dei tronchi si scorgono facilmente tanti funghetti ciccioni. Ad un tratto arriva alle narici dell'allegria compagnia un buonissimo profumo di torta al cioccolato e per gli amici è irrinunciabile seguirlo, lasciando a terra i cestini già pieni di funghi. Il profumino arriva dalla finestra aperta di una casa, proprio in mezzo al bosco. A quella finestra c'è però affacciato un lupo. Giulio e i suoi amici sono un po' diffidenti, ma il lupo sembra gentile e non si fanno trattenere dall'entrare neppure quando una capretta che arriva correndo gli ricorda la storia di Cappuccetto Rosso. L'odore della torta è

Maestro Lupo



troppo buono e così tutti insieme entrano in casa, nonostante sia la casa del lupo Tommaso. Il lupo arriva sorridendo con una grande torta decorata da panna e ciliegine candite, ma mentre sta per servirla pare proprio diventare cattivo. Giulio e i suoi amici sembrano essere caduti in un tranello e fanno la faccia della paura. Invece è uno scherzo di quel burlone del lupo Tommaso che addirittura, poi, racconta di non aver mai mangiato altro che torte, budini e cioccolato. Questo

è un lupo con le ciabatte rosse, per cui si può credere che sia così come si racconta. La torta che lupo Tommaso ha cucinato è davvero buonissima ed è sicuramente valsa tutto lo spavento.

Nicoletta Costa, **Giulio Coniglio e la lepre Gelsomina**, Modena, Franco Panini, 2003.

Di prossima collocazione.

In un bel mattino dal cielo azzurro, Giulio Coniglio si sveglia e vede parcheggiato proprio davanti alla sua finestra un camper rosa con sopra scritto il nome di GELSOMINA. Gelsomina è una leprottina molto graziosa e esce subito dal suo camper per presentarsi al timido coniglietto.



Gelsomina non è sola, con lei c'è Olivia la topolina e anche lei fa subito conoscenza con Giulio. Gelsomina e Giulio sorseggiano insieme un gustosissimo tè alla carota, preparato per loro dalla Olivia. Poi, la topolina trova il modo di parlare da sola con Giulio e gli racconta che Gelsomina è una ballerina molto famosa, mostrandogli anche delle foto. Giulio avvisa quindi i suoi amici Oca Caterina e Topo Tommaso che una ballerina molto famosa ora abita vicino alla sua casa. L'Oca Caterina e il Topo Tommaso si recano a conoscerla portandole un bel mazzo di fiori. Giulio Coniglio, dopo averla presentata ai suoi amici, chiede timidamente a Gelsomina di ballare per loro. La graziosa leprottina accetta molto volentieri e indossato il suo abito rosa inizia a piroettare, facendo un bellissimo spettacolo. Alla fine dello spettacolo Giulio è molto emozionato, ma trova il coraggio di offrire a Gelsomina un fiore colto da lui. Questo è un bel passo per un timidone! E Gelsomina lo apprezza e comincia a pensare di aver trovato un coniglietto molto speciale.



Gianna Batistoni

INFORMATICA

BALENA F., Programmare Microsoft Visual C# 2005; BARDZELL J., Macromedia Dreamweaver, con ASP PHP e ColdFusion. Corso ufficiale; ESPOSITO D., Programmare Microsoft ASP.NET 2.0.; GREEN T., Macromedia Flash Professional 8. Corso ufficiale; MIDDLETON M., Analisi statistica con Excel.

FILOSOFIA, PSICOLOGIA E RELIGIONE

EYSENCK M.W., Psicologia generale (III ediz.); EYSENCK/KEANE, Psicologia cognitiva (III ediz.); GALIMBERTI U., La casa di Psiche. Dalla psicoanalisi alla pratica filosofica; GIAMBILICO, Summa Pitagorica; GIORELLO G., Introduzione alla filosofia della scienza; HADOT P., Il velo di Iside. Storia dell'idea di natura; HEIDEGGER M., Essere e tempo; HILDEBRAND VON D., Estetica; IACOPONE DA TODI, Laude; LOCKE J., Scritti sulla tolleranza; MONTESQUIEU, Lo spirito delle leggi; SPINOZA B., Etica. Trattato teologico-politico; VANNINI M., Tesi per una riforma religiosa; WITTGENSTEIN L., Causa ed effetto.

SCIENZE SOCIALI

BACCOLINI R., Il Project Finance in Italia; CARLINI F., Lo stile del web. Parole e immagini nella comunicazione di rete; CESAREO V. (A CURA DI), Ricomporre la vita. Gli adulti giovani in Italia; CHOMSKY N., America. Il nuovo tiranno; EISLER R., Il calice e la spada. La presenza dell'elemento femminile nella storia da Maddalena a oggi; GALLI G., Il decennio Moro-Berlinguer. Una rilettura attuale; HINNA A., Gestire e organizzare nel Terzo Settore. Soggetti, strategie, strumenti; LEONARD M., Europa 21; MELANDRI G., Cultura paesaggio turismo. Politiche per un New Deal della bellezza italiana; PADOA-SCHIOPPA T., Europa, una pazienza attiva. Malinconia e riscatto del Vecchio Continente; PONS G., Berlinguer e la fine del comunismo; ROSSI G., Capitalismo opaco; RUSCONI G., Il bilancio sociale. Economia, etica e responsabilità dell'impresa; SARTORI G., Mala costituzione e altri malanni; SOLA G., I paradigmi della scienza politica; VALORI G.E., Geopolitica dello spazio. Potere e ricchezza nel futuro del pianeta.

SCIENZE MATEMATICHE E NATURALI

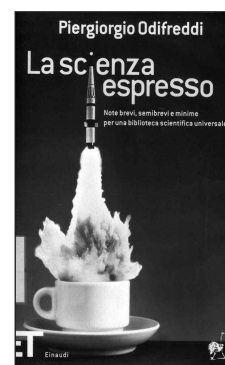
AGRESTI A., Categorical data analysis. 2nd edition; ATKINS/DE PAULA, Chimica fisica (IV ediz.); ATKINS/FIEDMAN, Meccanica quantistica molecolare; BERNE/LEVY ET ALII, Fisiologia (V ediz.); BONCINELLI E., L'anima della tecnica; CHRISPEELS/SADAVA, Genetica, biotecnologie e agricoltura sostenibile; GEE H., Tempo profondo. Antenati, fossili, pietre; GRIFFITHS D.J., Introduzione alla meccanica quantistica; HALLIDAY/RESNICK/WALTER, Fondamenti di fisica. Elettrologia, magnetismo e ottica (VI ediz.); Meccanica e termologia (VI ediz.); HOFFMAN R., La chimica allo specchio; KANE G., Supersimmetria. Squark, fortini, sparticelle: svelare le leggi; KARP G., Biologia cellulare e molecolare: concetti ed esperimenti (II ediz.); LA PLACA M., Principi di microbiologia medica (X ediz.); LEGGET J., Fine corsa. Sopravviverà la specie umana alla fine del petrolio?; MAGGINO F., Analisi dei dati nell'indagine statistica; MILLER/HARLEY, Zoologia. Parte generale e sistematica; MURRAY P.R. ET ALII, Microbiologia (II ediz.); ODIFREDDI P., Incontri con menti straordinarie; PETER/VOLLHARDT/SCHORE, Chimica organica (III ediz.); PIERCE B., Genetica; POSA/DE IACO/PALMA, Elementi di statistica descrittiva; REECE R.J., Analisi dei geni e genomi; SEARLE S.R., Linear models; SEIFE C., Alfa & Omega. La ricerca dell'origine e della fine dell'universo; SOLOMON/BERG/MARTIN, Biologia (IV ed.); WHITTEN/DAVIS, Chimica generale (VII ediz.).

MEDICINA E TECNICA

CARDELLINI/CIANI ET ALII, Citologia e istologia; COSMACINI G., Storia della medicina e della sanità in Italia; GOODMAN L./GILMAN A., The pharmaceutical basis of therapeutics (XI ediz.); JAEGER/BLALOCK, Microelettronica 1 - Elettronica analogica (II ediz.); Microelettronica 2 - Circuiti integrati analogici (II ediz.); JEKEL/KATZ/ELMORE, Epidemiologia, biostatistica e medicina preventiva; KASPER/BRAUNWALD ET ALII, Harrison's Principi di medicina interna (XVI ediz.); SAVELLI/BRUNO, Analisi chimico farmaceutica; SHIGLEY/MISCHKE/BUDYNAS, Progetto e costruzione

Riportiamo una parte dei libri acquistati dalla Società per la Biblioteca Circolante nel primo semestre del 2006.

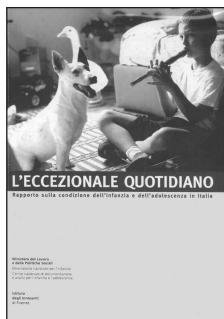
Ricordiamo che è possibile consultare l'elenco delle nuove acquisizioni, aggiornato mensilmente, all'indirizzo web: <http://www.bibliotecacircolante.it/novita/novita.html>



di macchine; WILLIAMS D.A./LEMKE T.L., Foye's Principi di chimica farmaceutica (IV ediz.).

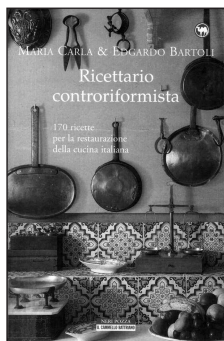
ARTE E ARCHITETTURA

AGOSTI G., Su Mantegna. Volume Primo; BERTONI F./SALVESTRINI J., Ceramica italiana del Novecento; KEMP M., Leonardo. Nella mente del genio; MAGRELLI V., Profilo del Dada; MATTHIAE P., Prima lezione di archeologia orientale; RONCHEY S., L'enigma di Piero; Sgarbi V., Caravaggio.



MUSICA, CINEMA E FUMETTI

BERIO L., Un ricordo al futuro. Lezioni americane; BRUNETTA P. (A CURA DI), Dizionario dei registi del cinema mondiale. Volume III: P-Z; DI NOCERA A., Supereroi e superpoteri; GENIN B., Il cinema d'animazione. Dai disegni alle immagini di sintesi; GIRALDI/LANCIA/MELELLI, Cento caratteristi del cinema italiano; MANZONI G., Guida all'ascolto della musica sinfonica; POLESE R. (A CURA DI), La musica che abbiamo attraversato. Almanacco Guanda 2005; RAFFAELLI L., Le anime disegnate. Il pensiero nei cartoon da Disney ai giapponesi.

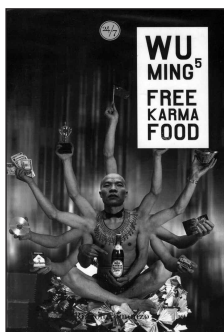


LETTERATURA SAGGI

ENZENSBERGER H.M./BELARDINELLI A., Che noia la poesia. Pronto soccorso per lettori stressati; FERRONI G., I confini della critica; GNOLI A. (A CURA DI), Sanguineti's song. Conversazioni immorali; JELCIC D., Storia della letteratura croata; MENGALDO P.V., Sonavan le quiete stanze. Sullo stile dei canti di Leopardi; NEGRI SCAGLIONE P., Questioni private. Vita incompiuta di Beppe Fenoglio; PEDULLA W., Il Novecento segreto di Giacomo Debenedetti; SARTRE J.P., Baudelaire; SPITZER L., Saggi di critica stilistica. Maria di Francia, Racine, Saint-Simon.

LETTERATURA TESTI

BIANCIARDI L., L'antimeridiano. Vol. 1: Opere complete; BORGES J.L., La biblioteca inglese. Lezioni sulla letteratura; CHANDLER R., Romanzi e racconti. Volume II: 1943-1959; D'ARRIGO S., Cima delle nobildonne; GOETHE W., Wilhem Meister; GOFFREDO DI



MONMOUTH, Storia dei Re di Britannia; HEDAYAT S., La civetta cieca. Tre gocce di sangue; KEROUAC J., Un mondo battuto dal vento. Diari 1947-1954; LEOPARDI G., Lettere; MELVILLE H., Mardi; MISHIMA Y., Romanzi e racconti. Volume II; ORWELL G., Gli anni dell'«Observer»; PARISE G., Il ragazzo morto e le comete; PIRANDELLO L., Saggi e interventi.

POESIA E TEATRO

AA.VV., Parola plurale. Sessantaquattro poeti italiani fra due secoli; BERTONI A., Trent'anni di Novecento. Libri italiani di poesia e dintorni (1971-2000); BIAGINI E. (A CURA DI), Nuovi poeti americani; BISHOP E., Miracolo a colazione; BUKOWSKI C., Il primo bicchiere, come sempre, è il migliore; CANZIANI R./CAPITTA G., Harold Pinter. Scena e potere; CAVALLI P., Pigre divinità e pigra sorte; CONTE G., Ferite e rifioriture; DORFMAN A., Purgatorio; GUALTIERI M., Senza polvere senza peso; MAGRELLI V., Disturbi del sistema binario; MARCOALDI F., Animali in versi; MICHELANGELO, Rime; MUSSAPI R. (A CURA DI), Shelley, Keats e Byron. I ragazzi che amavano il vento; PAGLIARANI E., Tutte le poesie (1946-2005); PICCINI D. (A CURA DI), La poesia italiana dal 1960 a oggi; SPAZIANI M.L., La luna è già alta; ZEICHEN V., Neomarziale.

STORIA E GEOGRAFIA

BAINVILLE J., Napoleone; BENADUSI L., Il nemico dell'uomo nuovo; BERMAN P., Sessantotto. La generazione delle due utopie; BETTANIN F., Stalin e l'Europa; CARANDINI A., Remo e Romolo. Dai rioni dei Quiriti alla città dei Romani; CAZZANIGA G.M. (A CURA DI), Storia d'Italia. Annali 21. La Massoneria; CHLEVNJUK O., Storia del gulag. Dalla collettivizzazione al Grande terrore; CITATI P., La primavera di Cosroe. Venti secoli di civiltà iranica; DE LUNA G., Il corpo del nemico ucciso; FERRERO E., La misteriosa storia del papiro di Artemidoro; FRANZINELLI M., L'amnistia Togliatti. Colpo di spugna sui crimini fascisti; GALLINARI P., Un contadino nella metropoli; GIOVANA M., Giustizia e Libertà in Italia; LABANCA N., Una guerra per l'Impero. Memorie della campagna di Etiopia; LIVI BACCI M., Conquista. La distruzione

degli indios americani; MARTELLI A., La lunga rotta per Trafalgar; MEDVEDEV Z., Stalin sconosciuto; MORETTI I., L'Argentina non vuole più piangere; OLIVA G., «Si ammazza troppo poco». I crimini di guerra italiani. 1940-43; PASTOUREAU M., Medioevo simbolico; PIZARNIK A., La contessa sanguinaria; SCHIVELBUSCH W., La cultura dei vinti; SKINNER Q., Virtù rinascimentali; TERZANI T., La fine è il mio inizio; TRANFAGLIA N., Un passato scomodo. Fascismo e postfascismo.

ATTUALITÀ E REPORTAGE

BAJANI A., Mi spezzo ma non m'impiego; BEHA O./DI CARO A., Indagine sul calcio; BOCCA G., Napoli siamo noi; BORIS J.P., Commercio iniquo. Il romanzo nero delle materie prime; ECO U., A passo di gambero. Guerre calde e populismo mediatico; FRANCHINI A., Gladiatori; GALLINO L., Italia in frantumi; GIUTTARI M., Il Mostro. Anatomia di un'indagine; KEEFE P.R., Intercettare il mondo. Echelon e il controllo globale; NAIM M., Illecito; PRESTON D./SPEZI M., Dolci colline di sangue; RAMPINI F., L'impero di Cindia; SERRA M., Tutti i santi giorni; SOLNIT R., Una speranza nel buio. Guida per cambiare il mondo; TABUCCHI A., L'oca al passo. Notizie dal buio che stiamo attraversando.

NARRATIVA

GIALLO E FANTASCIENZA

BAER W.C., Il gioco delle lingue; BECKETT S., La chimica della morte; BILLINGHAM M., X. Segni di sangue; BRADY J., Rosso sangue; BURDETT J., Il perfezionista; CAPOBIANCHI A., I giochi di Carolina; CHILD L., Finchè morte non vi separi; CORNWELL P., Il predatore; DEEVER J., La luna fredda; FARNETI M., Nuovo impero d'Occidente; FINN R., L'adepto; FOX K., L'incantatore; FREEMAN B., Immoral; FRENCH N., Memory; FROST S., Come un camaleonte; GERRITSEN T., Corpi senza volto; HAMILTON L. K., Il ballo della morte; Resti mortali; JAMES P.D., Brividi di morte per l'ispettore Dalglish; KATZENBACH J., La storia di un pazzo; KELLERMAN J., Il lato oscuro; KOONTZ D., Velocity; LASHER W., L'ultimo cliente; LEHANE D., Fuga dalla follia; MCBAIN E., Anagram; NATHAN M., L'ultimo

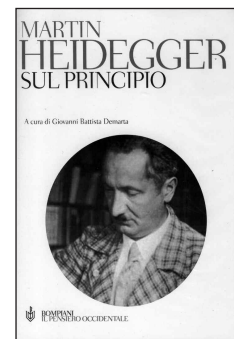
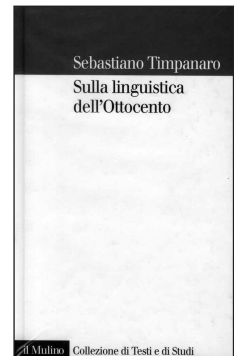
alchimista; NAVARRO J., La Bibbia di argilla; O'CONNELL C., La bambina di casa Winter; PRESTON & CHILD, La danza della morte; RANKIN I., Una questione di sangue; REICH C., Il banchiere del diavolo; REICHS K., Carne e ossa; RUSSELL C., Il moralista.

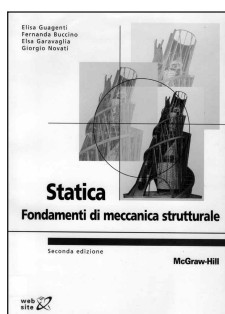
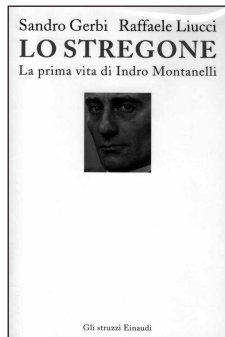
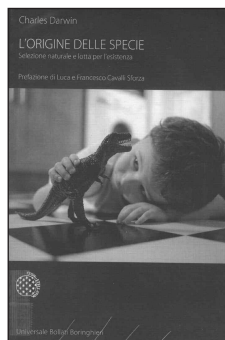
AMERICANA

BALDACCI D., Camel Club; BELL T., La setta degli assassini; BENJAMIN P., Gioco suicida; BERBERIAN V., Il ciclista; BURKE J.L., Ultima corsa per Elysian Fields; CAMERON P., Quella sera dorata; CHBOSKY S., Ragazzo da parete; COLLINS P., La follia di Banvard; CORAGHESSAN BOYLE T., Infanticidi; CRAIS R., L.A. Tattoo; CUSSLER C., Vento nero; DOMINGUE R., La grazia dell'aria sottile; DOODY M., Aristotele e i misteri di Eleusi; ELLROY J., Jungletown Jihad; ESSEX K., I cigni di Leonardo; FOX P., Cercando George; GREENE C.T., Lontano da niente; HARVEY K.J., La città che dimenticò di respirare; HASKELL J., American Purgatorio; HICKS R., Una carezza nella polvere; HIGGINS CLARK C., Crimini in prima serata; HIGGINS CLARK M., Casa dolce casa; HIGGINS J., L'ira di Allah; HOFFMAN A., La regina di ghiaccio; HOMES A.M., Questo libro ti salverà la vita; IRVING J., In cerca di te; KENNEDY D., Una donna tranquilla; KUNKEL B., Indecisione; LEONARD E., Quando le donne aprono le danze; LUDLUM R., Il segreto di Ambler; MCCARTHY C., Non è un paese per vecchi; MONK KIDD S., La vita segreta delle api; PATTERSON J., Il caso Bluelady; PHILLIPS S., Storia di Chloe; SITTENFELD C., Prep; SPENCE J., Una figlia a sorpresa; TAYLOR BRADFORD B., Una promessa dal passato; TYLER A., Una donna diversa; VONNEGUT K., La colazione dei campioni; WAMBAUGH J., I ragazzi del coro; WESTERFELD S., Brutti.

INGLESE

AMIS M., Cane giallo; ARNOTT J., Delitti in vendita; BEAUMAN S., Ritratto di ragazza; BINCHY M., In viaggio verso casa; CLARK C., Il ventre di Londra; COETZEE J.M., Slow man; COLE M., Io lo so; CRACE J., La città dei baci; DUNNETT D., Partita sul corno d'oro; FABER M., I centonovantanove gradini; GAIMAN N., I ragazzi di Anansi; GORDIMER N., Sveglia!; GREGORY P., L'amante





della regina vergine; HARRIS J., Il fante di cuori e la dama di picche; HOLLINGHURST A., La linea della bellezza; ISHIGURO K., Non lasciarmi; JORDAN N., Ombre; LE CARRÉ J., Ronnie, mio padre; MAGUIRE E., La bestia a due schiene; MARTIN A., L'espresso per Blackpool; MCCALL SMITH A., Il club dei filosofi dilettanti; RAYMOND D., Gli inquilini di Dirt street; ROBINSON P., La fredda lama della morte; RUSHDIE S., Shalimar il clown; SMITH Z., Della bellezza; WILSON R., L'artigiano del leopardo.

TEDESCA, SCANDINAVA E OLANDESE

BEHR H.G., Quasi un'infanzia; DAHL K.O., Un piccolo anello d'oro; FLEISCHHAUER W., Il libro che cambiò il mondo; KEHLMANN D., La misura del mondo; LERNET-HOLENIA A., Un sogno in rosso; LINK C., L'ospite sconosciuto; MANKELL H., Piramide; PRESSLER M., Il veleno delle rose; RIEL J., Uno strano duello; VAN LOON G.K., Il respiro di Lisa; VILHJALMSSON T., Cantilena mattutina nell'erba.

FRANCESE

BENACQUISTA T., Malavita; DUBOIS J.P., Una vita francese; FERMINE M., Tango Masai; FOUCHET L., Il battello del mattino; GHATA Y., La notte dei calligrafi; HANOTTE X., La doppia vita degli orsi; LARBAUD V., Fermina Marquez; MALET L., Morte a Saint-Michel; MANCHETTE P., Il caso N'Gustro; PAUVERT O., Nero; PÉJU P., Il sorriso dell'orco; PENNAC D., La lunga notte del dottor Galvan; REZA Y., Uomini incapace di farsi amare; VARGAS F., L'uomo a rovescio.

ITALIANA


ABATE C., Il mosaico del tempo grande; ABATE F., Getsemani; BACCI M., Supervita; BALDINI E., Come il lupo; BALLESTRA S., La seconda Dora; BARICCO A., Questa storia; CACUCCI P., Nahui; CAMILLERI A., La pensione Eva; CARUSO A., L'uomo senza storia; CASATI MODIGLIANI S., Rosso Corallo; COLAPRICO P., La quinta stagione; COTRONEO R., Questo amore; CROVI R., Cameo; CUTRUFELLI M.R., Complice il dubbio; D'ATTIS N.G., Montezuma airbag your pardon; DE CATALDO G., Nero come il cuore; DE MARCHI C., La

furia del mondo; DESIATI M., Vita precaria e amore eterno; DONI P., Ci vediamo al Bar Biturico; FARANDA A., Il volo della farfalla; FOIS M., Memoria del vuoto; FONTANA F., L'imitatore di corvi; FRANZOSO M., Tu non sai cos'è amore; GENNA G., Dies Irae; GIANINI BELOTTI E., Pane amaro; IANNACCONE I., L'amico di Galileo; LECCA N., Hotel Borg; LODOLI M., Bolle; MACCHIAVELLI L., Cos'è accaduto alla signora perbene; MAGLIANI M., Quattro giorni per non morire; MANCINELLI L., Il «signor Zero» e il manoscritto medievale; MANFREDI G., Nelle tenebre mi apparve Gesù; PICCA A., Via Volta della Morte; PIERSANTI C., Ritorno a casa di Enrico Metz; ROVEREDO P., Capriole in salita; RUSSO E., Memorie di un traditore; RUSSO P., Il mio nome è Nedo Ludi; SANTAGATA M., L'amore in sé; STAINO S., Il mistero Bonbon; VARESI V., A mani vuote; VASSALLI S., La morte di Marx e altri racconti; VINCI S., Stanza 411; VON BORRIES C., Una verità o l'altra.

SPAGNOLA, PORTOGHESE E LATINOAMERICANA

AIRA C., Il Mago; ALAMO A., L'incendio del paradiso; BRYCE ECHENIQUE A., Un mondo per Julius; CAPARROS W., Il ladro del sorriso; CHACON D., Le ragazze di Ventas; COELHO P., Sono come il fiume che scorre; DIEZ R., Foglie nel vento; MILLAS J., La solitudine di Elena; MONTALBAN M.V., Sabotaggio olimpico; MONTERO R., Storia del re trasparente; NEIRA H., L'isola; RESTREPO L., Delirio; SOMOZA J.C., La dama numero tredici; TRUJILLO M.G., Il banchetto dei corvi.

NARRATIVA IN ALTRE LINGUE

ALBAHARI D., Gotz e Meyer; ALI T., Un sultano a Palermo; DESAI A., Fuoco sulla montagna; GHOSH A., Circostanze incendiarie; KERTESZ I., Kaddish per il bambino non nato; LIANKE Y., Servire il popolo; MA JIAN, Spaghetti cinesi; MAGDEN P., Due ragazze; MARAI S., La sorella; MURAKAMI R., Tokyo soup; NAIR A., Padrona e amante; NEMIROVSKY I., David Golder; PAMUK O., Istanbul; STOGOFF I., Masiafucker; VAMOS N., Il libro dei padri; VITTACHY N., Feng Shui detective; WATAYA R., Install; ZIARATI H., Salam, mamam. 

Marco Sabatini

In un articolo uscito su «Pulp libri» di qualche mese fa David Peace racconta tutto quello che l'ha spinto a scrivere *GB84*, e quello che l'ha spinto non può che dirsi vita. Sono i ventisette anni che David Peace ha vissuto nello Yorkshire prima di trasferirsi in Giappone dodici anni fa. Però. Perché mai David Peace è arrivato a scrivere *GB84* proprio adesso, nel 2006, e non prima? Sicuramente in questo anche il Giappone conta. Gli ultimi dodici anni (e gli ultimi cinque in particolare) gli sono serviti per prendere coscienza dei morti, dei propri morti: dei morti nello sciopero delle miniere dello Yorkshire e dei propri avi che neppure sapeva fossero stati minatori. Perché in Giappone, in ogni casa c'è un piccolo altare dedicato al culto degli antenati. In Giappone si commemorano i cari defunti, il primo, il terzo e il settimo anno successivi alla loro morte. In Giappone c'è una festa, celebrata in estate, dove le strade si riempiono di lanterne accese perché i morti ritrovino la strada di casa. In Giappone i morti restano nella vita dei vivi. E David Peace, che poco sapeva dei propri morti, non ricordando neppure la data della morte dei nonni e ignorando i nomi dei suoi avi di poco più lontani, aveva addirittura dimenticato la vicenda dello sciopero dei minatori dello Yorkshire. Dei morti durante i picchetti, nei cinquantatre giorni di sciopero. Dei giovani morti nell'estrazione del carbone. Eppure David in quegli anni era un giovane dello Yorkshire. E in quegli anni lo Yorkshire era teatro di violenza; della violenza isolata e prepotente di uno Squartatore che uccideva bambine, della violenza corale patita dai minatori, sulle loro famiglie e sulle loro lecite aspettative di vita, fino alla violenza di uno sciopero all'ultimo sangue. Se dello Squartatore Peace ha ampiamente illustrato la vicenda nel *Red Riding Quartet* (i precedenti quattro romanzi di Peace pubblicati con i titoli *1974*, *1977*, *Millenovecento80* e *Millenovecento83*), nel disagio sociale privato

«Due file di finte case popolari in mattoni rossi sui due lati di un viale con una distesa di finte villette bifamiliari grigie più indietro. Malcom guardò la polizia a cavallo e le squadre anti-sommossa esercitarsi davanti a una fila di finti negozi. Partire alla carica...»

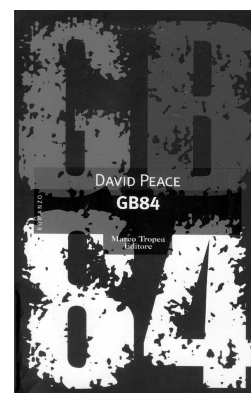
dell'Inghilterra tatcheriana, qua il disagio si amplifica e raccoglie le voci della popolosa classe umile dei minatori, in un paese dove tutti sono minatori o lo sono stati. Peace ora ricorda: gli adesivi gialli col motto *Coal not Dole*, la polizia ovunque, i Redskins, il *Live Aid* di Bob Geldof dove Paul Weller e Billy Bragg suonarono a sostegno della causa dei minatori. Ma ricorda anche di non aver avuto la coscienza di ciò che stava accadendo. Era giovane e pensava solo «a divertirsi da matti». Non sapeva. Non sapeva che c'era stato il sacrificio di tutti, quando anche coloro che non subivano la minaccia della chiusura della miniera in cui lavoravano, rinunciarono ai loro stipendi e ai loro risparmi per gli altri uomini che rischiavano il lavoro. Alla faccia del *Trickle Down*. E dice ancora Peace: «Sì, nel 1984 ci fu violenza. Sì, ci furono errori – e c'è ancora violenza nel 2006 – Ma dove sono i sacrifici? Ma dov'è finito l'altruismo? Non ricordo l'ultima cosa a cui ho rinunciato: l'alcol o le droghe? [...] L'ultima cosa a cui ho rinunciato per qualcun altro. [...] Per qualcun altro che non ho mai conosciuto. [...] Ventidue anni fa ci furono sacrifici e ci fu altruismo. Non in un film, non in un romanzo, ma in Gran Bretagna. Nel mio paese. [...] La gente che ha vissuto ed è morta là non è straniera.»

Per il resto basti dire che è David Peace che ha scritto questo roman-

zo. Per questo troverete pagine scritte su due colonne che contengono il malessere di un minatore dalla vita sconvolta, privata o sociale che sia: queste sono le pagine che Peace dedica, da sempre, alla vicenda delle vittime, staccandone l'esistenza dalla storia globale (che qua è Storia) perché non ne venga fagocitata. Vicende disturbanti. Come disturbante è stato quel 1984 nello Yorkshire. Come «disturbante dovrebbe essere ogni buon roman-


David Peace,
GB84, Milano,
Tropea, 2006.

Coll. 823. 914
PEA



zo», dice Peace. E stavolta se c'è violenza è perché violenza c'è stata. Questa è l'ultima guerra civile inglese, minuziosamente documentata. Al costo dell'impopolarità di certe caratterizzazioni dei personaggi.

«Così ho cercato di ridefinire la storia con obiettività, utilizzando nomi fittizi per personaggi in buona parte reali, nonostante nel 1984 il mio cuore,

da buon abitante dello Yorkshire, battesse per i minatori», così chiudono le parole di David Peace. E quello che si sente è proprio la passione e la compassione. Dove 'compassione' ha come unico significato quello compreso nella definizione del termine che più spesso dimentichiamo. Perché siamo nel 2006? 

Gianna Batistoni

Apprendista vampira

Ex libris

«Ritourneremo. La volontà è più forte della morte. L'amore è volontà». Questa è l'ultima cosa che Mirta ha sentito da viva, mentre l'ago si infilava nella pelle e sembrava squarciare il braccio. Ora è da sola, di notte, tra gli alberi e gli angeli di marmo, e, sbigottita, guarda la fossa da cui è appena schizzata fuori, la terra smossa, i frammenti di legno e pietra sparsi ovunque, le lamiere di zinco grottescamente contorte ai suoi piedi. Non riesce a capire come una cosa simile possa essere successa a lei, una che ha avuto gli incubi per una settimana dopo aver visto *Suspiria*. Eppure, il nome sulla lapide disfatta è innegabilmente il suo, mentre sulla tomba vicina c'è quello di Robin, il ragazzo misterioso e difficile che ha gonfiato il suo cuore di ventenne di un amore maledetto. Era in macchina proprio con lui, per quanto ricordi, solo ieri sera, persa nel languore postcoitale. O forse quella sensazione di testa vuota era dovuta all'eroina che si erano appena sparati in vena, mentre lui pronunciava quelle parole oscure. E che li ha uccisi, in quella notte senza luna, di fronte a

una discarica: «Sto per urlare. Devo urlare. Sono una cosa morta che urla. Una schifosa cosa morta uscita da

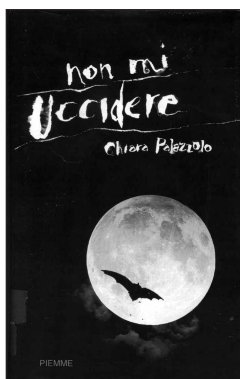
una tomba che urla in mezzo a un cimitero».

In preda all'angoscia Mirta fugge tra i boschi, dove l'apprendistato da morta vivente sarà duro e doloroso. Almeno fino a quando non capisce che per sopravvivere deve mangiare. E che il suo cibo sono la carne e il sangue dei viventi. Da quel momento in poi una scia di cadaveri dilaniati documenta il suo vagare su e giù per le pendici del monte Subasio; ogni pasto è un flash mille volte più forte di quello dell'ero, un'iniezione potentissima che accresce la sua forza e le sue capacità sovrumane. Predatore crudele e implacabile, Mirta tinge di sangue la campagna umbra, in attesa di avere l'energia sufficiente per tornare al cimitero da cui è fuggita e scopercchiare la tomba di Robin, per vedere cosa ne sia stato di lui. Non per nulla si erano giurati amore eterno, e lei la sua parte l'ha fatta fino in fondo. Peccato che al posto del corpo di Robin ci siano solo quattro grosse pietre di fiume, e che nel frattempo nemmeno i boschi siano più sicuri, perché pullulano di misteriose presenze, molto più determinate e pericolose dei poliziotti che inutilmente cercano di risolvere il mistero del Mostro del Subasio.

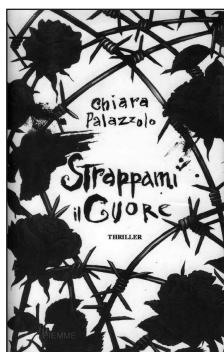
Per fortuna che c'è chi veglia su di lei: durante un inseguimento particolarmente concitato, Mirta viene salvata da una sua simile, un biondo angelo mutaforme che piomba improvviso dal cielo

«Qualcuno che adesso è qualcun altro. Una donna aggressiva, dagli zigomi affilati come rasoi. Che ha imparato a combattere. A scontrarsi con un dio di violenza dagli artigli uncinati che un tempo era il suo amore. Per gli occhi azzurri di una principessa bionda morta vent'anni prima. Che adesso galleggiano nel buio come quelli di una tenebrosa strega d'oltretomba»

Chiara Palazzolo,
Non mi uccidere,
Casale
Monferrato,
Piemme, 2005
Coll. 853. 914
PAL



Chiara Palazzolo,
Strappami il cuore, Casale
Monferrato,
Piemme, 2006
Coll. 853. 914
PAL



scatenando la sua furia devastante. Mirta, che credeva di essere la sola ad essere sfuggita alla morte perché spinta dalla promessa di un amore eterno, scopre invece di essere una delle tante pedine di una guerra silenziosa, che si svolge dall'alba dei tempi tra coloro che sono ritornati dalla tomba, i Sopramorti, e i Beneandanti, una milizia scelta che ha il solo scopo di distruggerli: «Ci inseguono da secoli. Ci vogliono cancellare dalla faccia della Terra. Non ci vogliono qui, perché noi siamo fottuti zombie cannibali! E ci invidiano, perché siamo immortali! Ma non riescono a estirparci perché non ci sono passati. Non sanno cos'è la rabbia dei morti. La solitudine rabbiosa dei morti!»

Per proteggere la propria invisibilità, i Sopramorti hanno creato nel corso del tempo una società strutturata e dalle regole ferree, a cui Mirta fatica non poco ad abituarsi. Ormai infatti la sua metamorfosi è completa: dei sogni e delle paure della piccola Mirta non c'è più alcuna traccia: dai boschi del Subasio è emersa un'entità feroce e insaziabile che si è ribattezzata Luna e ha l'indole della cacciatri-

ce, individualista e diffidente. E che è piuttosto difficile da gestire e tenere a freno, specie ora che i suoi sensi amplificati fremono di impazienza, avvertendo sempre più vicino il momento decisivo in cui si troverà di nuovo faccia a faccia con colui che l'ha strappata al sepolcro.

Visto il finale aperto di *Strappami il cuore*, secondo romanzo del ciclo, supponiamo che la saga della Sopramorta sia assai lontana dall'essere terminata, e, purtroppo, è facile immaginarsi un distacco ancora più netto dalla bella atmosfera gotica e morbosa del primo capitolo, *Non mi uccidere*, a scapito di un'ambientazione a cavallo tra *fantasy* e *action-movie*, che ricorda un po' troppo il tono 'leggero' di film come *Blade*, *Underworld* o il russo *Nochnoy dozor*. Resta solo da aspettare e sperare, confidando comunque nelle qualità di scrittrice della Palazzolo, che ha il pregio di riuscire a tenere sempre alta la tensione, grazie ad uno stile nervoso e inquieto che coinvolge anche nei momenti magari meno riusciti dal punto di vista narrativo.

Marco Sabatini

Un mondo senza animali

D'un tratto nel folto del bosco... può nascondersi o rivelarsi qualsiasi cosa! Questo è un titolo che mette ansia, il lettore senza dubbio si immagina il fitto buio boschivo, e infatti la sensazione di chiusura per gli arbusti intricati è data anche dalla scelta grafica della copertina, buia, inquietante, se non fosse per l'bell'albero giallo che si trova al centro dell'immagine e che è l'unica speranza di luce. Ed è proprio così anche in questa favola sapientemente e magistralmente narrata da Amos Oz, pseudonimo di Amos Klausner, nato a Gerusalemme nel 1939, professore di letteratura, meritatamente conosciuto in tutto il mondo per i suoi scritti precedenti che spaziano dai romanzi, alla narrativa per bambini, ai saggi. In questa favola, protagonista terrificante è un desolato e

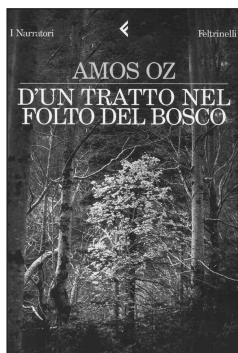
«I grandi però non vogliono parlare di questo mondo esistito prima di quella maledetta notte in cui tutti gli animali lasciarono il villaggio. Non vogliono ricordare. Vogliono solo dimenticare»

mutuo villaggio, non identificato in nessun modo dall'autore, nel quale non vivono animali, da quelli domestici, adorabili, ai fastidiosi insetti, dagli uccelli ai pesci, nessun animale abita più in questa triste e silenziosa parte di mondo. Ma non è sempre stato così. L'unica persona che parla di questo universo sconosciuto ai piccoli è la maestra Emanuela che ogni mattina insegna ai bambini i versi degli animali, li mostra loro con delle foto, e li descrive minuziosamente affinché non vada perduta la memoria del genere animale. I grandi però non vogliono parlare di questo mondo esistito prima di quella maledetta notte in cui tutti gli animali lasciarono il villaggio. Non vogliono ricordare. Vogliono solo dimenticare. La colpa di questa repentina scomparsa viene attribuita a Nehi, il demone del

Amos Oz, **D'un tratto nel folto del bosco**, Milano, Feltrinelli, 2005.

Di prossima collocazione

bosco, figura simbolica della cui esistenza tutti narrano, ma di cui pochi sono certi. La curiosità dei piccoli però è più forte e così capita che a volte qualcuno di loro si allontani nel folto del bosco, come richiamato dal desiderio troppo forte di capire e di conoscere la verità, e torni malato di «nitrillo», come accade a Nimi, il quale, a causa di questo, viene deriso e allontanato dagli altri abitanti, troppo preoccupati di essere contagiati da questa strana malattia. A svelare al lettore il mistero che serpeggia in tutto il racconto, sono due bambini-adolescenti, Maya e Mati, consapevoli che nel bosco qualcosa ci deve pur essere, decisi a scoprire il segreto che nessun adulto è intenzionato a svelare. Con grande maestria l'autore riesce ad aumentare, anche nel lettore, il desiderio di comprendere e lo guida nella magia del bosco, buio,



ma vivo e serpeggiante di respiri fino alla scoperta finale di un luogo/non luogo che ricorda l'Eden. Ma per raggiungerlo i due bambini devono vincere l'indifferenza degli adulti e la loro paura di ricordare. La seconda parte della storia è incentrata proprio sulla scoperta della natura, del senso dell'esistenza in un mondo che appartiene a tutti gli esseri viventi, indistintamente meritevoli dello stesso rispetto e della stessa considerazione. E Oz affida il cammino che porta alla salvezza degli abitanti del villaggio a questi due piccoli, Mati e Maya che, grazie al demone Nehi, cominciano a comprendere l'essere umano, nelle sue mille varianti di sentimenti che spaziano dall'odio all'amore, dall'amarezza alla speranza, dall'indifferenza alla compassione.

Chiara Macherelli

L'imbarazzo dell'incontrarsi

Ex libris

Kossi Komla-Ebri,
Imbarazzismi: quotidiani imbarazzi in bianco e nero, Milano, Edizioni dell'Arco - Marna, 2002

Kossi Komla-Ebri,
Nuovi imbarazzismi: quotidiani imbarazzi in bianco e nero... e a colori, Milano, Edizioni dell'Arco - Marna, 2004.

Il Dott. Kossi Komla-Ebri è un tipo di africano che non somiglia per niente agli stereotipi che purtroppo sono ancora diffusi nel nostro paese. Non è più così raro infatti incontrare nelle nostre città un "extracomunitario" così: colto, consapevole, ironico e... cittadino italiano.

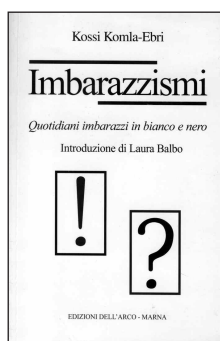
Nato in Togo nel 1954 è in Italia dal 1974, laureato in Medicina a Bologna nel 1982, vive e lavora a Erba (Como). È sposato con un'italiana ed ha due figli. Ha un aspetto bonaccione, l'accento lievemente lombardo in un italiano perfetto, la pazienza e l'ironia dell'intelligenza e di chi ne ha viste di tutti i colori. Rispetto a noi, nati e cresciuti nella stessa «piccola città, bastardo posto», col tempo scandito dai ritmi della più rassicurante monotonia e con la certezza della propria collocazione immutabile nel microuniverso che ci circonda, ha certamente una marcia in più: la conoscenza del vasto mondo e degli uomini, la volontà e la necessità del cambiamento e la saggezza di sapere che la stra-

da che lo attende sarà lunga e difficile e sarà vana se non la percorreremo insieme.

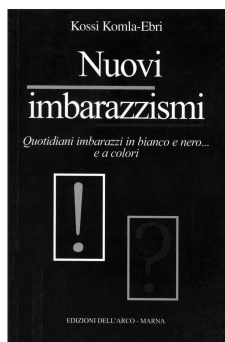
L'ho ascoltato, un pomeriggio di inverno al Comune di Fiesole. Raccontava di come aveva iniziato a scrivere e di che cosa lo avesse spinto a farlo proprio in italiano. Sarebbe stato infatti impossibile per

lui usare la lingua madre originaria che per un migrante rappresenta il richiamo ancestrale verso la propria terra, la nostalgia e il rimpianto, gli affetti e il proprio io segreto. Ma sarebbe stato ugualmente impossibile usare il francese che è stata la lingua dei colonialisti e dunque rimanda alla sofferenza, all'oppressione, al nemico. L'italiano è invece la lingua dell'accoglienza, ma anche della condivisione, della nuova patria,

dei propri figli e dunque del futuro. E proprio giocando con questa nostra lingua (il termine stesso di "imbarazzismo" che cos'è se non un azzeccatissimo gioco/neologismo?) egli mette a nudo l'imbarazzo del nostro incontrarci che può essere razzismo di



Kossi Komla-Ebri,
Neyla: un incontro, due mondi,
 Milano, Edizioni dell'Arco - Marna, 2002.
 Coll. 853. 914
 KOS



entrambe le parti, ma spesso anche tentativo goffo di comunicare e entrare in contatto. Come a dirci che non differiamo per niente in niente, anche se abbiamo colore della pelle assai diverso.

«Noi» dice Komla-Ebri riferendosi a questa nuova generazione di migranti scrittori nella nostra lingua «scriviamo per gli italiani (e non solo). Come giocolieri alla corte dell'opulenza, giostriamo in destrezza, ironia finezza e a volte con irriverenza con la lingua di Dante, Manzoni, Calvino e Moravia». E gli italiani molto hanno da imparare dalle scene di vita quotidiana amabilmente narrate nei brevi aneddoti raccolti in *Imbarazzismi* e *Nuovi imbarazzismi*...

Neyla è invece un romanzo che ha al centro il

«Noi scriviamo per gli italiani (e non solo). Come giocolieri alla corte dell'opulenza, giostriamo in destrezza, ironia finezza e a volte con irriverenza con la lingua di Dante, Manzoni, Calvino e Moravia»

tema dell'amore. La donna che ne è protagonista simboleggia l'Africa che si è venduta al mito europeo decretando così la propria fine e l'uomo che se ne innamora il migrante col mito della terra abbandonata. Qui l'autore «parla di partenze e di ritorni, di assimilazione e di identità culturale, ma lo fa rinunciando agli archetipi letterari dell'immigrazione, ad ogni nostalgico autobiografismo, per lasciare invece libero lo spazio alla creatività racchiusa nel bagaglio personale di tutti i migranti». Ma quante affinità coi racconti dei nostri emigranti! Quanta vicinanza di emozioni e speranze!

Laura Guarnieri

New York ieri, oggi e domani

Nell'odierno *mare magnum* di scrittori più o meno nuovi, più o meno improvvisati, più o meno meritevoli, ecco emergere uno su tutti: Michael Cunningham.

Nato a Cincinnati, ha trascorso buona parte della sua vita prima a Los Angeles e poi a New York, dove attualmente vive e lavora.

Non è propriamente uno scrittore di *best seller*: il suo romanzo più famoso, *The Hours*, vincitore del premio Pulitzer e di altri importanti riconoscimenti, è il suo capolavoro, e anche uno dei più bei libri scritti negli ultimi anni, ma nonostante questa fama improvvisa, data anche dalla trasposizione cinematografica del libro, il romanzo rimane «per molti ma non per tutti». Le opere precedenti, *Una casa alla fine del mondo* e *Carne e sangue*, sono sicuramente discrete (soprattutto la prima), ma ben poca cosa se paragonate alla perfetta architettura e alla grande profondità del terzo romanzo. In quest'opera Cunningham, seguendo la linea intertestua-

le del romanzo di Virginia Woolf, *Mrs Dalloway*, costruiva le vicende e i destini dei suoi tre personaggi.

Dato l'ampio successo del romanzo, come spesso accade in casi come questo, da un autore come Cunningham ci si attendevano grandi cose, perciò l'aspettativa per i suoi successivi romanzi era molto alta. Purtroppo però, è sempre sbagliato aspettarsi, anche da uno scrittore davvero dotato, una sequela ininterrotta di successi. Di conseguenza, il romanzo successivo a *The Hours*, cioè *Dove la terra finisce*, è stato pressoché ignorato, fino all'uscita di questa nuova opera, dal più ampio respiro (soprattutto in senso fisico, visto che si articola in più di 400 pagine): *Giorni memorabili*.

Il romanzo si articola in tre racconti e il filo conduttore è, stavolta, la poesia di Walt Whitman, con un espediente, come si è visto, già usato da Cunningham.

Protagonisti un uomo, una donna e un bambino:

«Personalmente amo definire Cunningham un poeta in prosa, un mago della parola, insomma, e questa caratteristica contribuisce a renderlo uno dei migliori scrittori di questi ultimi anni»

Michael Cunningham,
Giorni memorabili,
 Milano, Bompiani, 2005.


Coll. 813. 54
 CUN

Simon, Catherine, Luke. Le loro vicende sono ambientate nella New York del passato, in quella del presente e infine del futuro, e le loro storie ci vengono narrate con tre differenti stili letterari: racconto del mistero, thriller e fantascienza. Le tematiche dei tre racconti sono le stesse: amore, morte, distruzione, ma anche, e in special modo, speranza per il futuro e attaccamento alla vita: tutte tematiche presenti nella poesia di Whitman, appunto.

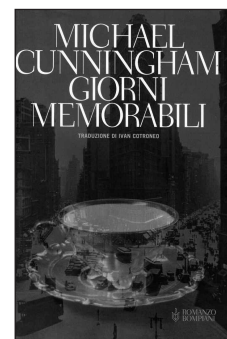
Le trame dei tre racconti potrebbero davvero scendere nella piattezza più totale nelle mani di uno scrittore meno esperto. Definirei Cunningham un poeta in prosa, un mago della parola, insomma, e questa caratteristica contribuisce a renderlo uno dei migliori scrittori di questi ultimi anni.

Ciononostante, anche per *Giorni memorabili* vale

quello di cui sopra: non ci si deve accostare al libro pensando di trovarsi di fronte un nuovo capolavoro. Infatti, seppure interessante e meritevole di essere letto per la qualità dello stile e la grande capacità espressiva dell'autore (anche grazie alla splendida traduzione a cura di Ivan Cotroneo), ci si poteva aspettare qualcosa di diverso. Si poteva ipotizzare che Cunningham si sarebbe voluto distinguere, che cercasse di non essere considerato uno scrittore cosiddetto "di genere" (sebbene due romanzi soltanto non siano sufficienti per definire tale uno scrittore).

In effetti, le analogie strutturali con *The Hours* sono molte ed innegabili, perciò, a lettura ultimata, si rimane con una netta sensazione di *deja vu*. 

Elena Tonini



L'orco è in città

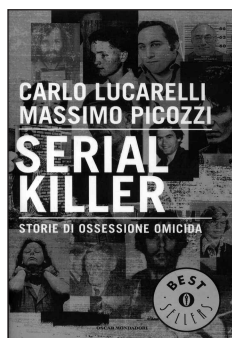
Ex libris

C'è sempre stata una figura mostruosa, nell'immaginario umano, che rappresentava in sé la paura di una morte violenta e innaturale, o anche soltanto, e meno drammaticamente, un allontanamento forzato dalla quotidianità sociale e familiare, dalla tranquilla vita di routine. Nelle fiabe è l'orco che abita i boschi. Nella storia sociale che si sta scrivendo, l'orco abita in città. L'evoluzione della tipologia urbana, che ha circondato i centri storici di periferie sovrappopolate, mangiando la campagna e il suo isolamento abitativo, ha avvicinato, e spesso insospettabilmente, l'orco alle proprie vittime. E l'orco ha un nome più moderno, genericamente si chiama *serial killer*, racchiudendo nel termine le infinite tipologie dell'omicida ossessivo. Per ogni omicida seriale c'è anche una tipologia di vittima prediletta e plasmabile, seppure casuale spesso ne è l'incontro. C'è una geografia del crimine. C'è una ritualità e una fase totemica, per

alcuni. C'è sempre un malessere esasperato. Infine, non c'è altra scelta che uccidere, compulsivamente e ripetutamente nel tempo, nel giro di pochi mesi o di diversi anni che sia. Il tempo mantiene la propria relatività anche nella follia di un omicida seriale.

«La mattina dopo, il secondo che va ad aprire la sua cella lo trova impiccato alle sbarre della finestra con un pezzo di tenda. Per uccidersi ha fatto un cappio con lo stesso nodo con cui strangolava le sue ragazze»

E anche la follia è relativa. La totale infermità è riconosciuta a pochissimi di questi, ciò significa che la gran parte sono imputabili. Processati e condannati. Nel carcere sono detenuti modello che non chiedono di meglio della reclusione per non tornare ad uccidere. C'è chi in carcere uccide se stesso o riesce ancora ad uccidere i compagni di detenzione. E in questo libro, oltre ad un'analisi di valenza scientifica delle tipologie, se ne fa narrazione e storia. Perché gli omicidi seriali ci sono sempre stati. La metà oscura si è soltanto trasferita, collocandosi dentro i margini delle pulsioni interiori, unico spazio che ancora si riesce a celare in un mondo che non ha più alcun terreno totalmente insondato. La luna dell'orco mannaro è ormai circondata da altri satelliti più artificiali che se ci guardano




ci vedono. L'unico modo di nascondersi è di essere gente tra la gente.

Lucarelli tratteggia il profilo di ogni omicida a suo modo, se ne riconosce la voce come se ci parlasse, narrandocene la vicenda umana quanto quella comunemente detta 'mostruosa' del momento del *raptus*. Sono uomini e donne, i *serial killer*. Se c'è stato Lombroso che voleva trovarne i connotati nella morfologia cranica, e poi ci sono stati altri che volevano trovare ragioni fisiologiche, risposte psicologiche a cause traumatiche, turbe relazionali derivanti da maltrattamenti dentro come fuori dall'ambito familiare, alla fine questo libro vuole proprio segnalare con l'infinita casistica presentata che non esiste un'unica ragione che spieghi il comportamento di questi individui. Che soprattutto sono individui e «il comportamento criminale è comunque un comportamento umano, pertanto costituito da un'inestricabile interazione tra eredità e ambiente».

Carlo Lucarelli e
Massimo Picozzi,
Serial Killer.
Storie di osses-
sione omicida,
Milano,
Mondadori, 2004.

Di prossima
collocazione

Il coinvolgimento del lettore è proprio nella storia umana di questi omicidi seriali, le vittime sono spersonalizzate, figure incidentali, come nella maggior parte della realtà dei fatti di questi sfortunati incontri. Un'opera che tende, io credo meritoriamente, ad una sorta di umanizzazione del mostro che eppure tanto ha affascinato il cinema e, per ragioni diverse, i giornali.

Il libro si conclude con un capitolo dedicato alla scienza dell'indagine, per organizzare nella sua soluzione il disordine occasionale dei delitti, attraverso lo studio del profilo criminale e con la rete del *linkage system* che permette di collegare, attraverso una banca dati, anche i fenomeni criminali di *cross nation*. Perché oggi gli orchi vivono in città, ma possono anche cambiarla spostandosi in aereo. E continuare ad uccidere perché sono *serial killer*. 

Gianna Batistoni

Odore di Occidente nelle steppe russe

Al tempo del fiume Amur fa parte di quel genere letterario che ha avuto una considerevole fortuna, sia nella letteratura francese, sia in quella tedesca e italiana, soprattutto nel XIX secolo: il romanzo di formazione, ovvero quella tipologia di narrazione che mette in scena le tappe del passaggio dall'adolescenza alla vita adulta dei protagonisti in un iter emblematico di acquisizione della pienezza della maturità.

Makine pone al centro del suo romanzo tre adolescenti, Dimitri, Samurai e Utkin, che si trovano ad affrontare le prove che impone loro la maturità: l'amore, le scelte imposte dall'esperienza, sospesi fra ciò che sono stati e ciò che saranno.

Il punto di svolta del romanzo si ha quando l'Occidente, personificato nella figura di Belmondo, con il suo sorriso, il suo stile di vita brillante e le sue avventure, irrompe brutalmente nella

loro esistenza, caratterizzata dalla neve, dal freddo, dai ritmi lenti e regolari della vita di provincia. Da

questa figura straordinaria ognuno dei tre ragazzi coglie un aspetto diverso, in sintonia con il proprio temperamento: per Dimitri Belmondo è la quintessenza del Don Giovanni; per Samurai è colui che è in grado di sopraffare e vincere i malvagi; Utkin invece si rispecchia nel Belmondo scrittore, afflitto dall'asma, che fatica a salire le scale, ma che trova un pronto riscatto dalla propria condizione fisica non appena davanti alla macchina da scrivere (come non scorgere in questa fisionomia un riflesso del protagonista di *La ricerca del tempo perduto*, ugualmente tormentato da una salute malferma?)

Con un salto temporale di quasi vent'anni, l'autore ci mostra poi i tre adolescenti ormai adulti e lontani, non solo dalla loro patria, ma anche l'uno dall'altro: si ritroveranno per stendere un bilancio

«Mi dicevo, in quella lingua profonda, sai, che si articola in noi senza parole, mi dicevo che se il mondo è così atroce, non può essere nè vero nè tanto meno unico. Sì, mi dicevo che non è possibile prenderlo sul serio»

della loro vita, delle loro aspettative e delle loro delusioni.

A Makine va riconosciuto il merito di condurci in una regione della Russia caratterizzata da un gelido inverno dal quale non c'è altro modo per evadere che abbandonandosi ai propri sogni in un cinema o fantasticare al passaggio della Transiberiana.

L'autore, attraverso la costruzione del profilo dei suoi protagonisti, riconosce il debito che ha verso la grande tradizione del romanzo russo: quando Utkin, quasi a conclusione del romanzo, consegna il suo manoscritto a Dimitri, aggiunge: «Nella tradizione dell'*Arcipelago Gulag*», noto romanzo di Solzenicyn, dove si racconta l'odissea dei campi di concentramento sovietici (non a caso i nostri tre protagonisti sono cresciuti proprio all'ombra di un *gulag*). Ma non solo la Russia, con la sua cultura, fa parte dell'educazione letteraria del nostro autore: anche la Francia ha la sua parte, e si profila nel romanzo attraverso la figura della signora Olga, donna in odor di Occidente per via della sua vita a San Pietroburgo e al viaggio fatto a Parigi. Proprio lei leggerà ai tre protagonisti romanzi francesi che avranno il ruolo di avvicinarli

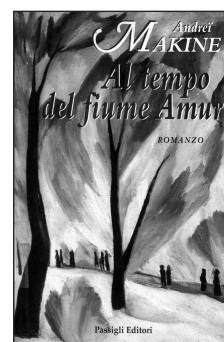
ancor di più a quell'Occidente tanto sognato ed agognato.

Che sia proprio la letteratura francese a svolgere un ruolo di traghettatrice verso Occidente non è casuale: Makine, sebbene di origine russa, vive in Francia e scrive in francese. Bisognerà anche aggiungere che la letteratura francese pullula di ragazzi di provincia andati in cerca di fortuna in città, così come i protagonisti di Makine. Come dimenticare infatti il grido di Rastignac «E adesso a noi due!», lanciato in *Papà Goriot* con tono di sfida a Parigi dalla collina del Père-Lachaise? O gli anni di apprendistato del giovane Marcel in *La ricerca del tempo perduto* di Proust? (Fra l'altro, uno dei romanzi che Olga legge ai tre ragazzi).

Ma forse l'aspetto più seducente di questo romanzo è, in fondo, che le sue pagine ci permettono, mentre noi prendiamo parte alla formazione di Dimitri, Samurai e Utkin, di intraprendere a nostra volta un viaggio di formazione che ci porta oltre l'Occidente, in quella remota regione posta al confine orientale della Russia.

Andrei Makine,
**Al tempo del
fiume Amur**,
Firenze, Passigli,
2001.

Coll. 843. 914
MAK



Erika Mangani

Piatta vita di provincia

Ex libris

Rino e Cristiano Zena sono padre e figlio. Vivono in una non meglio precisata zona della provincia italiana, piuttosto squallida e orribilmente conforme a quella che è l'opinione comune sulla provincia.

La loro casa è misera e il loro stile di vita è a dir poco discutibile: Rino è un disoccupato non molto preoccupato di esserlo, che rischia continuamente di perdere la custodia del figlio anche a causa del suo abuso di alcol. È un uomo violento, razzista, che educa Cristiano a questi principi, alla legge del più forte e del taglione. Eppure, nonostante le promesse, i due sono legati da un affetto profondo, viscerale, vero. Il povero Cristiano, però, non può essere un tredicenne come tutti gli altri:

ovviamente non ha una brillante carriera scolastica, né tanto meno amici della sua età con cui stare. I suoi unici veri amici sono i compagni del padre, Danilo Aprea, alcolizzato abbandonato dalla moglie e segnato irrimediabilmente dalla perdita di una figlia, e Corrado Rumitz, meglio noto come Quattro Formaggi, personaggio strano e con delle profonde alterazioni caratteriali. L'unica cosa che rende Cristiano un ragazzino della sua età, è la cotta per Fabiana, la ragazza più carina della scuola e per questo irraggiungibile. Le sorti di tutti questi personaggi e quelle di altri ancora sono destinate a cambiare per sempre durante la notte di una tempesta terribile, la notte scelta da Rino e dai suoi amici per una rapina ad un bancomat.

«Le sorti di tutti i personaggi sono destinate a cambiare per sempre durante la notte di una tempesta terribile, la notte scelta da Rino e dai suoi amici per una rapina ad un bancomat»

Niccolò Ammaniti,
**Come Dio
comanda**,
Milano,
Mondadori, 2006.

Coll. 853. 914
AMM

Ora, Ammaniti, si sa, è sempre Ammaniti. Almeno per chi lo ama, e folta è la schiera di coloro che lo amano. Di conseguenza è difficile definire deludente un suo romanzo, e forse non sarebbe neanche giusto in questo caso. Si ritrovano, infatti, le caratteristiche principali dello scrittore: la capacità di delineare i suoi personaggi (anche quelli apparentemente più insignificanti) con pochi tratti sapienti e completi, corredando il tutto con la sua ineguagliabile ironia; la descrizione della realtà di una provincia fatta di enormi periferie, di grandi centri commerciali e di capanni,



noni, descritta con incredibile verosimiglianza; e, infine, il piattume di questa realtà, che avvolge le vite di molti dei personaggi. Tuttavia sembra che in quest'ultima fatica letteraria manchi una vera e propria empatia con i personaggi narrati, cosa che non si avverte minimamente nei precedenti romanzi soprattutto in *Ti prendo e ti porto via*, che rimane sempre il suo lavoro migliore, il più emozionante e compiuto.

Per il resto, il romanzo è ben confezionato. Come Dio comanda.

Elena Tonini

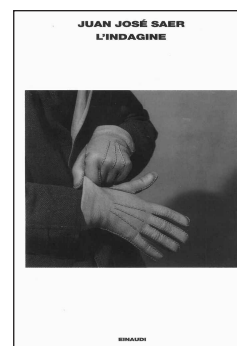
Un'indagine marginalmente poliziesca

Dovrei riscriverlo parola per parola questo libro, per parlarne con dovuto e fedele rispetto. Dovrebbe essere forse recitato da un attore che sappia usare bene il diaframma. Un attore capace di leggerne il ritmo e l'equilibrio dei periodi complessi, della lunga catena di incidentali dove niente è per caso. Perché questo libro è principalmente scritto con uno stile magistrale. Una scrittura raffinata, curata e affascinante. Il ritmo della lettura è importante. Mantenere il ritmo non ha niente a che vedere con ciò che segna un metronomo. Nel ritmo ci sono i tempi della storia; «ogni frase ha l'estensione che le corrisponde, basandosi sull'identificazione il più completa possibile di suono e senso» questo dice Saer stesso parlando del manoscritto che in alcuni capitoli farà da espediente narrativo, ma sembrerà anche un'auto-critica dello stile riguardo a ciò che stiamo leggendo. Il ritmo contiene il tempo interiore dell'introspezione dei personaggi e il tempo dei fatti. L'indagine è per questo marginalmente poliziesca. Perché l'analisi a cui ci si trova davanti non è soltanto quella classica degli elementi di un'indagine del crimine o della ricerca di un manoscritto. L'indagine ha molte facce. L'indagine ha luoghi diversi, intimi o fisici, comunque da ispezionare nei particolari. Abbandono, desolazione e solitudine prendono parte alla storia qualunque sia il ruolo di carattere.

C'è Parigi e c'è l'Argentina, in due vicende che si svolgono in parallelo soltanto finché condotte in capitoli successivi. Di Parigi si avverte un inconsueto isolamento umano nella caccia al *serial killer* che uccide donne anziane nella città, nel dramma personale dell'indagatore e nel dramma corrisposto dal crimine, dove le ombre escono in ogni caso dall'anima. Sono le vecchiette preziose per il pittoresco corredo popolare parigino ad essere avvicinate nell'inganno, tradite dalla fiducia immediata di chi anela compagnia e protezione, infine straziate e abusate. Con loro muoiono lo scalpiccio discreto della laboriosa longevità e i gerani sui balconi. Cala il silenzio sulle parole fuori moda e fuori luogo, che umanizzano assurdamente un'infinita proiezione di desideri secondo una morfologia distorta dove i cani sono quasi bambini e il *serial killer*, nonostante la paura, riesce ogni volta a diventare un ospite gradito. Dell'Argentina c'è il rumoroso calore della facile amicizia e della passione qualsiasi che unisce sconosciuti nell'immediatezza, ci sono lunghi fiumi su cui navigare tra mille pensieri e tra altrettanti ricordi. C'è un'indagine particolare degli ingranaggi che producono il movimento delle relazioni amicali. E un

Juan José Saer,
L'indagine, Torino,
Einaudi, 2006.

Coll. 863. 64 SAE



amico che muore unisce chi resta a far ordine tra le sue carte, avviando all'incapacità di una figlia mai devota prima della morte, inadatta al compito perché profondamente dissimile dal padre. Rovistando in un baule esce fuori un dattiloscritto di un romanzo di un autore sconosciuto, sulla Guerra di Troia. Così, agli amici è concessa la ricerca curiosa dell'autore di un manoscritto, dove la storia è uno squarcio che comincia e finisce con puntini di sospensione, con l'omissione del prima e del dopo. E' la storia narrata dal Soldato Vecchio e dal Soldato Giovane che riportano visioni contrastanti della Guerra di Troia, l'uno mesto e distaccato nel marchio dell'esperienza della guerra, l'altro impetuoso nel nome della finzione leggendaria dell'aneddotica. Una storia, quella del manoscritto, che nel suo svolgimento non riporta mai dialoghi diretti,

«Lei parve improvvisamente esausta, trasformandosi nella vecchietta a cui cercava di resistere, e gli anni morti, che stava cercando di ignorare, vertiginosi, si accumularono di colpo nel suo sguardo.»

cosicché il mito resti tale; tutto forse secondo la convinzione che il mito possa essere soltanto tramandato dal narrare, senza la necessità di prove dirette. Così come per la soluzione di un'indagine vale sempre il dubbio della soluzione secondo una possibile lettura dei fatti, possibile e mai unica.

Qua l'indagine è universale e dispone in cerchio le tre età della vita, perché il presente ha un passato che prevede nel futuro uno scambio di ruoli. Soltanto in questo senso si può dire che il cerchio si chiuda. Altrove l'indagine non trova un'unica risposta, perché al doppio, che qua ha gran ruolo, non si può rispondere univocamente.



Gianna Batistoni

Il giorno della fenice

Ex libris

Spesso si sente parlare del potere che hanno i libri di aprire le menti, di (ri)svegliare passioni, ma raramente ci poniamo il problema di come sarebbe la nostra vita se ne fossimo privati.

Fahrenheit 451 presenta una situazione di questo genere: siamo in un futuro molto lontano da noi, dove la normalità è l'assenza di libri e la presenza di grandi pareti-televisioni che trasmettono continuamente *reality-show* capaci di interagire con gli spettatori, che divengono così protagonisti attivi di quello che stanno guardando.

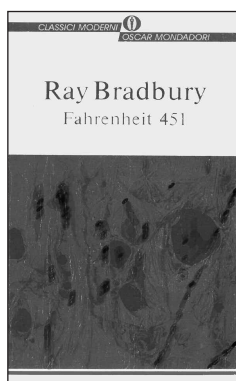
Il libro, pubblicato nel 1953, fa apparire ancor più inquietante il dominio incontrastato della televisione, visto già allora come qualcosa di nefasto al punto da rendere catatonici gli spettatori.

Fahrenheit 451, ai lettori di oggi, appare come una terribile profezia di quello che sta lentamente accadendo ai giorni nostri, dove la televisione si

sostituisce alla realtà presentandocene una falsata, ma infinitamente più sopportabile.

La narrazione entra subito nel vivo: l'autore coglie infatti il protagonista, Guy Montag, impegnato in una riflessione sul proprio lavoro. Montag è un incendiario e si occupa infatti di bruciare libri (si spiega così anche il titolo del romanzo: Fahrenheit 451 non è altro che la temperatura a cui brucia la carta), tuttavia sta mettendo in discussione la sua condizione attuale: il dubbio, nella società perfettamente organizzata in cui egli vive, non è contemplato, ma in lui si insinua grazie a Clarisse che, con le sue domande, con i suoi discorsi su un passato migliore, riesce a far vedere a Montag la possibilità di un mondo diverso, che coincide con quello di una volta, dove i vigili del fuoco non erano incendiari e i libri dei nemici da combattere.

Clarisse, presente nella parte iniziale del romanzo, sparisce nel nulla, senza lasciare tracce, sparisce lei come la sua famiglia, famiglia alla quale Montag ha guardato con curiosità mista ad invidia: la casa in



Ray Bradbury,
Fahrenheit 451,
Milano, Mondadori
1989.

Coll. 83/17781;
83/8528;
83/9499

cui Clarisse vive, ha per Montag un'atmosfera diversa, la luce è sempre accesa, le persone che vi abitano parlano fra loro e tutto è in netto contrasto con la sua casa, sempre buia, dove l'unico rumore che si sente sono le voci stridule delle televisioni. Forse la luce che Montag vede in Clarisse è proprio un riflesso di quella luce meno fredda che brilla sempre nella casa della ragazza, quasi fosse illuminata da una candela che rende tutto più vicino e più intimo.

Le parole di Clarisse, a volte incomprendibili per Montag, acquisteranno una grande importanza e proprio grazie a questi la vita del protagonista giungerà ad una svolta. Durante una missione incendiaria Montag ruberà un libro, intraprendendo così un personale percorso di liberazione che lo allontanerà da quella che credeva essere la vera esistenza.

Il cambiamento di Montag coinvolgerà anche le persone a lui più vicine, *in primis* la moglie Mildred, completamente schiava della televisione, come le sue amiche che, messe di fronte ad una poesia, dimostra-

no di poter provare ancora dei sentimenti; il comandante degli incendiari, che cercherà di ricondurlo alla

ragione attingendo a piene mani da quei libri che Montag cerca strenuamente di difendere, per dimostrargli che anche lui li conosce e ne ha letto qualcuno, ma che questo non lo ha portato a tradire la sua missione di incendiario.

Bisogna però dire che Montag, nel suo tentativo di cambiamento, è aiutato da chi prima di lui, come Faber e gli intellettuali esiliati, si erano schierati contro gli incendiari, rischiando di veder bruciare la sua casa solo per avere il diritto di tenersi i propri libri.

L'autore ci presenta un universo distopico e capovolto, in cui per assurdo il Male coincide con l'ostinazione degli uomini a

salvaguardare la propria libertà, mentre il Bene si presenta sotto le false sembianze di una edulcorata mistificazione della realtà che, imposta come dogma di fede indiscusso, sottrae al genere umano ogni speranza di libero pensiero.

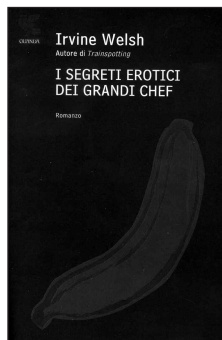
Erika Mangani

«Spesso si sente parlare del potere che hanno i libri di aprire le menti, di (ri)svegliare passioni ma raramente ci poniamo il problema di come sarebbe la nostra vita se ne fossimo privati»

Edinburgh calling

Ex libris

Il 20 gennaio 1980 Beverly Skinner è all'apice della gioia. All'Odeon di Edimburgo suonano i Clash e per lei, giovane punk verdecrinta, è come la realizzazione di un sogno. Già prima del concerto Bev era bella gasata, visto che aveva ammazzato l'attesa con un buon numero di birre e un po' di sesso con il suo ragazzo, batterista degli Old Boys, una controversa punk band edimburghese. Ora, mentre parte *I fought the law* e la marea umana dell'Odeon soverchia i burberi buttafuori del teatro, rendendo vana la futile pretesa di tenere tutti a sedere manco fossero all'opera, Bev è inarrestabile; salta, balla e canta come un'ossessa e lo *speed* che le brucia nel cervello la rende anche assai più pronta e disponibile sul piano dell'interazione



sociale.

Più di venti anni dopo, alzando gli occhi alla copia di *London Calling* appesa al muro, Beverly ripensa a quel concerto e ricorda «con colpevole tenerezza che nel corso di quell'incredibile notte non aveva avuto un solo amante, e nemmeno due: ma tre.» Uno dei tre – ma chissà poi chi? – l'ha messa incinta e quello è il problema che sta alla base di tutto il resto.


Difatti, l'esser cresciuto senza aver mai conosciuto il padre ha rappresentato l'alibi perfetto per alimentare la smania etilista di suo figlio Danny. Considerato poi che l'offerta di pub e bar di Leith e dintorni non favorisce certo l'impulso all'astinenza e alla morigeratezza, è facile intuire quale sia il risultato. Danny è un

vero archetipo welshiano: beone, rissoso, sessuomane, lavativo e inconcludente. Il suo principale interesse è quello di buttare giù più birra e Jack Daniels possibile, intervallando le bevute con una sniffata di cocaina, tanto per mantenere sufficientemente alto il livello di aggressività e ricettività sessuale. È cronicamente incapace di mantenere relazioni stabili con le donne. Va alle partite dell'Hibernians solo per cercare lo scontro fisico con i tifosi avversari. Soffre di terrificanti doposbronza che rappresentano spaventosi attentati alle sue già scarse *performance* lavorative. Insomma, Danny Skinner è un tipico esemplare della fauna edimburghese, pienamente e piacevolmente immerso nel suo habitat naturale: «ogni bar che passo contiene una faccia: un ricordo, una storia, e la trama di una vita. Più che dell'alcol, sono schiavo di questo modo di vivere, di questa cultura, di questi rapporti sociali.»

Oltretutto, da qualche tempo Danny, già palesemente provato dall'infruttuosa ricerca del padre, ha anche il problema di riuscire a convivere con l'odio irrazionale e viscerale che sente montare dentro di sé tutte le volte che incrocia Brian Kibby, suo nuovo collega al Dipartimento di igiene ambientale del Comune di Edimburgo. Ben lontano dal rappresentare un pericoloso antagonista per Danny, Brian è il classico

bravo ragazzo, un tipo «sfigato e palloso» come tanti, che però riesce a suscitare in Danny una repulsione assurda e immotivata. Tanto che in un accesso irrefrenabile di odio e frustrazione paranoica, acceso da una delle tante *session* alcoliche in un fumoso pub di Leith, Danny si ritrova a sperare che tutto il male del mondo ricada sulle spalle del povero Kibby.

A questo punto i più scafati lettori di Welsh, ormai avvezzi alle frequenti incursioni nel surreale e nel grottesco dello scrittore scozzese, potranno bene immaginare il prosieguo della storia. Come da pronostico, l'inconfessabile desiderio si avvera. Danny, novello Dorian Gray, può felicemente immergersi nel soddisfacimento totale delle proprie pulsioni edonistiche, consapevole che tutti gli effetti negativi della sua vita dissoluta finiranno per ricadere sul malcapitato nemico. Il quale, a sua volta, si ritroverà colpito da un'infinità di acciacchi fisici inspiegabili, che in breve tempo lo ridurranno in fin di vita.

Quando però tutte le verità nascoste per troppo tempo vengono finalmente a galla, il cerchio si chiude e i destini dei protagonisti sono nuovamente, e stavolta definitivamente, riscritti. 

Marco Sabatini

«Scozia: la ricetta del disastro. Dunque: prendete una dose di depressione calvinista, spruzzatela con un po' di senso di colpa cattolico, aggiungete un'esagerazione d'alcol e cuocete per circa trecento anni in un forno freddo, buio e grigio. Guarnite con tartan sgraziante e ridicolo. E servite con contorno di coltellate»

Irvine Welsh,
I segreti erotici dei grandi chef,
Parma, Guanda,
2006.

Coll. 823. 914
WEL

La marcia del nuovo americano

«Il Nuovo Americano» è il settimanale fondato a New York agli inizi degli anni '80 da Sergej Dovlatov insieme ad altri ebrei emigrati dall'URSS. Per due anni Dovlatov è stato direttore del giornale, pubblicando su ogni numero un fondo che ne tracciava a grandi linee la storia. Dovlatov ha sempre scritto, anche in opere più canonicamente letterarie (dove di canonico resta sempre e soltanto la formula editoriale), usando se stesso, chi gli stava vicino e chi gli era simile o profondamente dissimile, come per-

sonaggi delle proprie storie. Questo Dovlatov lo ritroviamo anche negli editoriali qui raccolti, insieme a tutto quello che gira intorno al suo consueto sagace disincanto. Perché Dovlatov non crede all'esistenza di una verità e conserva la certezza che può esistere tutto e contemporaneamente il contrario di tutto, in un mondo dall'essenza contraddittoria, negli anni della Cortina di Ferro, in cui la Russia aveva il mistero della Luna e l'Occidente era un luogo «senza nostalgia». «Il Nuovo Americano» è stato, con lui, un

Sergej Dovlatov,
**La marcia dei
solitari**, Palermo,
Sellerio, 2006.

Coll. 891. 734

4 DOV

giornale che non lasciava in pace nessuno: né i russi, né gli ebrei, né gli americani, né i comunisti, né gli anticomunisti, né i qualsiasi. Così, dopo due anni, Dovlatov viene licenziato dal giornale con l'accusa «di non essere abbastanza anticomunista, di essere troppo poco ebreo», forse di essere troppo Dovlatov, un grande osservatore del paradosso universale.

Ma per due anni Dovlatov c'è stato. Nei suoi fondi troviamo domande che a un direttore si fanno e che un direttore si fa, interrogativi del tipo «Qual è il nostro ipotetico lettore ideale?», a cui un direttore risponde e si risponde, in base alla propria esperienza e alla propria origine, in base alla propria coscienza della contraddittorietà sociale, con la volontà del comunicatore di superare i limiti di un'utenza stereotipata, così come si erano varcati i confini oceanici per amore dello stesso genere di libertà: «Una persona qualunque, semplice e complessa, triste e allegra, riflessiva e spensierata. Caro lettore, spero ti riconoscerai...». «Il Nuovo Americano» di Dovlatov era stato forse proprio per questo eclettico, eterogeneo e universale. Non potendo più continuare a mantenerlo tale, il direttore se n'è andato via, come prima dall'amata Russia, senza possibilità di ritorno. Perché, altra convinzione di Dovlatov, è che qualsiasi limite imposto dalla propaganda produca l'effetto opposto ai suoi intenti, a partire dalla propaganda sovietica che ha sperimentato. La redazione di un giornale è responsabile soltanto della qualità degli articoli, ma può non abbracciare le opinioni dei giornalisti: «Per tutto il resto rispondono i lettori!», che hanno il diritto di leggere, di non leggere o di cambiare giornale decretandone il successo o l'insuccesso. Il giornale è una tribuna indipendente, l'unica autorità che si può ammettere è quella del lettore.

E qual è il senso da attribuire agli editoriali di questo direttore? «Per tutta la vita la gente ha letto articoli impegnati. Si è abituata. Vuole ricevere delle preziose linee guida. Se non le ottiene è a disagio», ma secondo Dovlatov si deve progredire verso una mediazione tra il giornale e il lettore, nel tentativo di

umanizzare la redazione e anche il direttore stesso, e se alla fine il tentativo è un fallimento e il direttore resta distante sul trono, meglio sarebbe che il direttore parlasse ai propri lettori nel tono della conversazione di un incontro occasionale in metropolitana, perché «magari le persone troppo serie resteranno deluse. A loro posso raccomandare la lettura della *Grande Enciclopedia Sovietica*... Ma alle persone normali ho voglia di dire: Salve! Come va? A me è successa questa storia...».

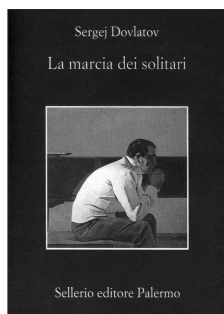
Ecco una lettera dall'Unione Sovietica e qualcu-

no che si rivolge al direttore dicendo, in amicizia, che al giornale manca il suo passato, che l'emigrazione non è un fatto privato e che il ruolo dell'emigrato è di raccontare tutto quello che c'è stato prima, che il passato lo circonda sempre anche in mezzo ai grattacieli, che non potrà mai diventare americano. Quel passato che è ancora in qualche modo il presente di chi è rimasto (folli poeti e pittori, alcolisti e professori, soldati e prigionieri) e che non si può dimenticare perché «siamo in tanti e siamo vivi. Ci uccidono, ma noi siamo vivi e scriviamo poesie». Ma il direttore lo sa e non ha dimenticato; per quel direttore, dell'America «si può fare un lungo elenco dei lati straordinari e spaventosi e poi scrivere 'eccetera'», in lui l'orgoglio nazionale russo si è risvegliato con l'emigrazione e, con l'orgoglio, la nostalgia. Ogni mattina ha inizio la marcia quotidiana di un solitario che esce a comprare il giornale e le ciambelle calde per colazione, in una città dove ci sono ristoranti per cani e agenzie matrimoniali per pappagalli, ma manca il sentimento nostalgico. E a questo direttore, di nome Dovlatov, seppure pronto ad affrontare la giornata, inaspettatamente verrà da pensare che «al Parco di Puskin la stagione è finita. A Leningrado piove...».

La sua appassionata traduttrice, Laura Salmon, ci dice infine che Dovlatov ci ha lasciato «il desiderio di ragionare con la nostra testa», senza mai attaccare nessuno, facendo ironia e autoironia, come faceva «Il Nuovo Americano».

Gianna Batistoni

«Questi appunti sembrano un discorso pronunciato davanti alla propria bara. Superando le grida spaventate della folla, proferisci: – Un momento, non ve ne andate! Adesso farò i nomi di tutti coloro che mi hanno fatto finire in questa tomba! –»



FLAVIO SANTI, **L'eterna notte dei Bosconero**, Milano, Rizzoli, 2006.

Coll. 853. 914 SAN

Aprile 1787: il Male dispiega le sue neri ali sulla Sicilia borbonica; il sangue scorre copioso tra i vicoli di Palermo ammorbati dal puzzo, cadaveri orrendamente mutilati spuntano in ogni dove e un senso di disgrazia imminente grava sull'isola. Tutto sembra ruotare attorno a un bizzarro barone affetto da narcolessia e amnesie ricorrenti, unico erede del casato decaduto dei Bosconero, e alla corte di grotteschi e inquietanti personaggi che lo circondano. Cotanti oscuri avvenimenti hanno anche uno spettatore d'eccezione: lo scrittore tedesco Johan Wolfgang Goethe, giunto a Palermo come ultima tappa di quel tour che sarà reso famoso dal suo *Viaggio in Italia*, e che sarà suo malgrado testimone di una sequenza di efferati delitti e sparizioni misteriose, culminanti con un empio *rendez-vous* celebrato sulla cima del Monte Pellegrino. Una vera e propria *Walpurgisnacht*, con tanto di sabba di demoni e vampiri, degno *climax* per una favola gotica avvincente e visionaria.

Marco Sabatini

ALICIA ERIAN, **Beduina**, Milano, Adelphi, 2005.

Coll. 813. 54 ERI

Beduina narra la storia di Jasira, anzi è Jasira stessa che la racconta con il suo punto di vista, ironico, divertente e disincantato, di tredicenne americana, con origini libanesi. La ragazzina ha dovuto lasciare la casa della madre per raggiungere il padre nella periferia di Houston, dal momento che la donna si sente incapace di gestire le ansie di crescita frettolosa della figlia. La Erian ci trascina nella vita piena di violenza di Jasira: ferita dalle incomprensioni e dalla gelosia della madre, travolta dalle attenzioni morbose del patrigno, indirizzata dal padre libanese a una educazione rigida e violenta, lontana dalla sua giovinezza, colpita dalle offese razziste dei compagni di scuola, oggetto di seduzione del vicino di casa. Nonostante tutte le brutture che la circondano, Jasira non perde le energie che le serviranno per uscire dalla spirale di violenza in cui è caduta, anzi, riesce

con la fiducia spontanea negli altri, tipica degli adolescenti, a risalire la china e conoscere finalmente le parole Amore e Rispetto. E finalmente a sentirsi a casa. Anche se circondata da estranei.

Chiara Macherelli

UZODINMA IWEALA, **Bestie senza una patria**, Torino, Einaudi, 2006.

Coll. 823 IWE

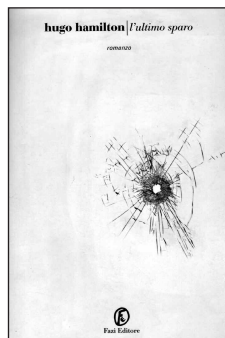
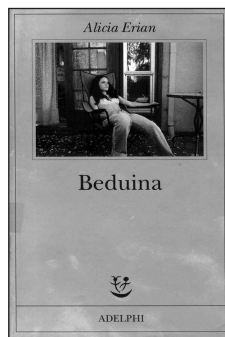
Uzodinma Iweala è un giovane nigeriano, nato negli Stati Uniti, ma che, evidentemente, non ha affatto reciso i legami con i luoghi di origine. Poco prima di tornare a vivere in Nigeria ha dato alle stampe il suo romanzo d'esordio, nel quale l'Africa è protagonista assoluta. E non si tratta certo della visione idilliaca e nostalgica di un emigrante di ritorno, né di una disinvolta riflessione sulle meraviglie di un continente affascinante e dai mille segreti. *Bestie senza una patria* è una storia cruda e brutale, a tratti anche disturbante, che affronta uno dei problemi più gravi dell'attualità africana, il dramma dei bambini soldato. Una guerra senza ragione scoppia improvvisa in un paese senza nome; così la normalità quotidiana va a farsi benedire e tutti gli uomini, adulti e bambini, sono arruolati a forza nelle file dei ribelli, pena la morte. Il dodicenne Agu è uno di questi; suo padre è stato ucciso, la madre e le sorelle sono state portate via e lui, che fino al giorno prima giocava tranquillo per strada, è costretto a imbracciare un fucile, imparare ad uccidere e a non farsi troppe domande. Solo le sue fantasie di bambino riusciranno a farlo sopravvivere, anche se non potranno mai restituirgli l'innocenza, affogata per sempre nel sangue sparso dalla guerra degli adulti.

Marco Sabatini

HUGO HAMILTON, **L'ultimo sparo**, Roma, Fazi, 2006.

Coll. 823.914 HAM

Questo ultimo romanzo di Hugo Hamilton aveva tutte le premesse per essere un buon libro. Le prime pagine dense di considerazioni che facevano pensare. Un'ottima documentazione storica. Un personaggio principale con uno scopo originale, che



dava la possibilità di una lettura al di là dei fatti. C'erano le parole di Joseph O'Connor che applaudivano alla scoperta di un grande scrittore irlandese ai più ancora sconosciuto. Facile farsi prendere dall'entusiasmo e avere delle aspettative. Anche per questo però, alla fine, non basta che sia scritto bene, che la vicenda che si muove sulle tappe storiche sia ben orchestrata. No. Perché un grande scrittore, seppure capace di sintetizzare profonde osservazioni, non può restare tale nella mia considerazione scegliendo con estrema facilità certi espedienti narrativi che cadono nella mancanza di rispetto. E non voglio dire altro, per chiudere, se non che ammiro Mark Haddon per aver lavorato ad incentrare un romanzo su un mondo interpretato da un bambino autistico.

Gianna Batistoni

STEPHEN KING, *Cell*, Milano, Sperling & Kupfer, 2006.

Coll. 813. 54 KIN

Finalmente. Dopo numerosi parti non proprio felici, sbandate *fantasy*, romanzi a puntate e mille altre trovate molto più orientate al *marketing* che non alla narrativa, il «Re del Brivido» è tornato alle origini, sfornando un bel romanzo di horror *old-style* come non se ne vedevano da tempo. È purtroppo vero che gli incubi che popolano la mente del Re non sono più quelli di una volta, e quindi è inutile aspettarsi nel 2006 romanzi del calibro di *IT* o *La metà oscura*, ma fa comunque piacere vedere che King non ha reciso del tutto il cordone con l'ispirazione dei suoi anni eroici. *Cell* è un classico di stampo 'romeriano', a base di orde di zombie mutanti, stavolta creati da un impulso elettromagnetico di origine ignota, diffuso attraverso gli onnipresenti telefoni cellulari, con una bella ambientazione post-apocalittica che ricorda *L'ombra dello scorpione*, e scene di puro e sano *gore* che ci riconciliano con lo scrittore horror più famoso di tutti i tempi. Non sarà proprio un capolavoro, ma almeno si fa leggere tutto d'un fiato, senza scendere nel grottesco come tanta della narrativa di genere del Terzo Millennio.

Marco Sabatini

FRANCESCO BALENA, *Programmare Microsoft Visual C# 2005*, Milano, Mondadori informatica, 2006.

Coll. 005. 276 8 BAL

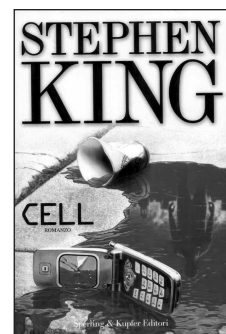
Una ottima guida per padroneggiare la complessità della *Base Class Library* del *.NET Framework 2.0* utilizzando *Visual C# 2005*. Questo manuale si prefigge lo scopo di riscoprire e valorizzare l'importanza di quella sorta di zona d'ombra tra il linguaggio e gli oggetti di più alto livello, tipo *Windows Form* e *ASP.NET*, che troppo spesso viene tralasciata. Nato dalle esperienze reali di uno dei programmatori italiani più esperti in tecnologie di sviluppo *.NET*, questo libro si rivolge a sviluppatori che vogliono imparare ed approfondire le tecniche di programmazione avanzata e le caratteristiche *object-oriented* di *Visual C#*. Grazie alla combinazione di informazioni di riferimento, esempi pratici di codice e procedure ottimali, l'apprendimento e la lettura risultano stimolanti e piacevoli. Principali argomenti trattati: tipi *generics* del *.NET Framework*, espressioni regolari, iteratori, metodi anonimi, delegate asincrone, tecniche di *reflection*, attributi *custom*, *multithreading*, serializzazione di oggetti, *Plnvoke* e *COM Interop*.

Marco Totti

A.P., *Sabine*, Vicenza, Neri Pozza, 2005.

Coll. 843. 914 AP

Siamo negli anni Cinquanta in Francia; Parigi impazza di esistenzialisti, ma per la diciassettenne Viola è come se Sartre e Camus non esistessero nemmeno, visto che la sua insegnante di francese, baciapile intransigente, si guarda bene dal dare in pasto ai suoi studenti qualunque cosa odori anche lontanamente di *rive gauche*. Così le giornate di Viola e dei suoi quattro compagni di sventura, tutti rampolli 'difficili' dell'*upper class* inglese, trascorrono piatte e noiose nel grigiore generale che infesta lo sperduto angolo della campagna francese dove sono ospitati, in un antico castello trasformato in collegio. Almeno fino a quando non compare Sabine, la nuova insegnante, lunghe gambe abbronzate e *Gauloise* sempre in bocca, che sconquassa il cuore di Viola gettandolo nell'abisso di un amore devastante. La felicità di





Viola però è di breve durata: dopo poche settimane di assoluto abbandono alle piacevolezze di una passione totale e proibita, la tranquillità della coppia viene prima messa in pericolo dalle attenzioni rivolte a Sabine da parte di Roland, giovane aristocratico locale, e poi minata dall'improvvisa malattia della sua amata, che viene colta da uno stato anemico progressivo e misterioso. Certo, ci sono quei due strani segni, «due piccoli buchi infiammati, al lato del collo... strano posto per un'iniezione...»; ma sono davvero il segno di qualcosa di diabolico in atto, o solo una perversa proiezione della gelosia radicata nell'animo della povera Viola?

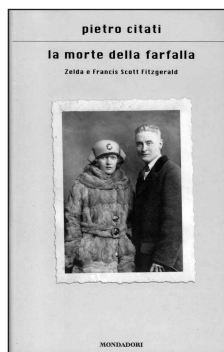
Marco Sabatini

ALDO TOCCAFONDI, **Tutta colpa del postino... tra Sesto Prato e Barberino**, Prato, Edizioni Thomas, 2006.

Di prossima collocazione

Tutta colpa del postino è l'esordio narrativo, in dieci racconti, di Aldo Toccafondi, già noto, con lo pseudonimo di Birifondi, come vignettista del mensile satirico "l'MMalaparte" e successivamente per aver pubblicato i suoi scherzi grafici su "Paese Sera" e "La Nazione". Dotato di una vena dissacrante, Toccafondi dà vita a personaggi dall'identità improbabile, ma che alla fine risultano essere, umanamente, più che reali. Muovendo dalla constatazione che gli esseri umani sono spesso quello che sembrano, Toccafondi si assegna, nei loro confronti, l'ingrato ruolo di affettuoso cantore. Teatro delle gesta dei suoi eroi è un mondo parallelo, assai più spietato di quello reale. Nel mondo di Toccafondi è una sottile cattiveria a dettare le regole, è l'iperbole che domina e ne costituisce la musica di sottofondo. Toccafondi, nel proporci il suo mondo di non eroi, di amanti improponibili o improbabili, di famiglie scombiccherate, di ragazzi terribili, di furbi e di ingenui, ha sempre presente il lato umano in cui calare la vicenda. Da questo punto di vista *Tutta colpa del postino*, è opera di disarmante innocenza, di sottintesa pietà e, alla fine, di poesia.

Raffaello Pecchioli



PIETRO CITATI, **La morte della farfalla**, Milano, Mondadori, 2006.

Di prossima collocazione

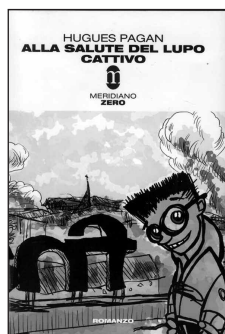
La morte della farfalla vorrebbe essere il romanzo di Zelda e Scott Fitzgerald. Ambisce ad esserlo. Ma la penna fin troppo rapida di Citati si inceppa, fra le pagine aeree del *Grande Gatsby* e di *Tenera è la notte* e le ossessioni di Zelda. Citati, lettore d'eccezione, dotato di virtuosistica facilità di mano, si arrampica, *artifex additus artificis*, sugli straziati crinali della tragedia letteraria ed umana di Scott e Zelda, consumata nella canicola dell'età del jazz, in uno scialo d'amore e creatività che precipita nei deliri alcolici di Fitzgerald e nella follia di Zelda. Lo fa con mestiere consumato, ma senza profondità, rovistando nel già noto, con pagine suggestive ma col volo fin troppo alto della fretta e dell'eccesso di sicurezza. Un peccato. Perché le pagine sull'ossessione di Zelda per la danza, le tracce di lettura dei romanzi e dei migliori racconti di Fitzgerald avrebbero un passo degno di miglior sorte e paiono davvero gli appunti per un romanzo di Scott e Zelda che si è perduto per strada.

Enio Bruschi

HUGUES PAGAN, **Alla salute del lupo cattivo**, Padova, Meridiano zero, 2006

Coll. 843. 914 PAG

Hughes Pagan è un nome ben conosciuto agli *afficionados* del romanzo nero francese. Ex sessantottino divenuto poi ispettore di polizia, Pagan è un autore di culto, artefice di romanzi urbani violenti e malinconici che hanno lasciato un segno indelebile nel genere *noir*. Di tutt'altro tono è invece questo *Alla salute del lupo cattivo*. Evidentemente, prima di nutrirsi delle atmosfere plumbee della notte parigina, che da *Dead end blues* in poi diventano il suo marchio di fabbrica, Pagan ha passato una fase assai più morbida; questo romanzo, scritto nel 1983, è un vero e proprio *tourbillon* di personaggi strampalati e situazioni grottesche, con uno stile che ricorda molto da vicino quello della saga della famiglia Malaussène, che poi ha fatto la fortuna di Daniel Pennac. O meglio, lo anticipa, visto che *Alla salute del lupo cattivo* è stato



scritto due anni prima de *Il paradiso degli orchi*.

Marco Sabatini

STEVEN SHERRILL, **La ragazza annegata**, Roma, *Minimum fax*, 2006.

Di prossima collocazione

Benny è un testimone distaccato del mondo: lavorando appeso in alto sui tralicci osserva con curiosità fine a se stessa quello che accade, sbirciando spettacoli involontari di ogni tipo. Fa parte del grande popolo del sottoproletariato americano (che Sherrill stesso ben conosce per via del suo diploma di saldatore) e ne abbraccia la *routine* degli stereotipi e una trascinata sopravvivenza nella provvisorietà delle situazioni, nella decadenza del sogno. Benny è un *voyeur* dei poveri. Un giorno assiste dall'alto al suicidio di una ragazza che si getta nel Toe, ma che prima del salto accende una telecamera sul suo gesto. Benny assiste alla scena con la stessa impotenza di chi guarda un telegiornale e non può che raccogliere i suoi effetti personali, scendendo a terra quando ormai la ragazza è scomparsa nel fiume. Si autopromuove da guardone a indagatore, conservandone un po' la morbosità, e alcune videocassette ritrovate sul luogo gli permettono di introdursi senza scrupoli nella vita di una giovane che si era ribellata al severo ambiente familiare segretamente estremizzando gli atteggiamenti di contrasto, cercando volontariamente la negazione di ogni divieto morale. Divieti, anche etici o occasionalmente deontologici, che neppure Benny rispetterà, da buon *voyeur*.

Gianna Batistoni

CORNELL WOOLRICH, **New York blues**, Milano, *Feltrinelli*, 2006.

Coll. 813. 54 WOO

Primo di due volumi predisposti per celebrare il centenario della nascita del padre del genere *noir*, *New York blues* è una raccolta di racconti inediti in Italia, originariamente comparsi sulle pagine delle più celebri riviste *pulp* americane, nei quali si ritrovano tutte le caratteristiche delle opere più conosciute di Woolrich. Maestro della tensione e della suspense,

Woolrich è stato uno degli scrittori di genere più saccheggianti dal cinema (basti ricordare che da sue opere sono stati tratti film come *La finestra sul cortile* di Hitchcock, *La sposa in nero* di Truffaut, *Martha* di Fassbinder) proprio perché la prosa frenetica e travolgente, il gusto del finale a sorpresa, gli intrecci magari bizzarri, ma sempre avvincenti erano caratteristiche che ben si adattavano alla trasposizione cinematografica. Questa raccolta di certo non aggiunge nulla alla fama postuma di Woolrich, ma è imperdibile per gli appassionati del genere, se non altro per la presenza in chiusura di una vera perla, il racconto che dà il titolo alla raccolta: uno straniante gioiello di follia e paranoia, un blues malsano, disperato e angosciante come solo i grandi cantori del *noir* possono intonare.

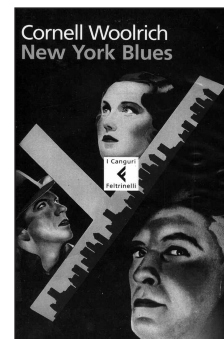
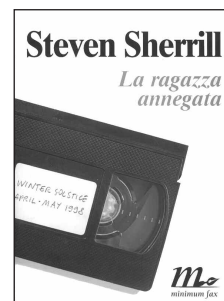
Marco Sabatini

GABRIELE DADATI, **Sorvegliato dai fantasmi**, Ancona, *PeQuod*, 2006.

Di prossima collocazione

Nove racconti un po' presuntuosi. Un ventiquattrenne alla ricerca dello stile che fagocita la testimonianza. Perché questa pare fosse l'intenzione, la ragione che dovrebbe consolare dalla delusione di non trovare neppure un ectoplasma. Sono le voci di personaggi *unborn* che chiedevano a Dadati, per sua stessa ammissione, di raccontare le loro storie, dandogli l'impellenza di scrivere quello che non si poteva più tacere, alla fine, dunque, quasi soltanto di testimoniare l'altrimenti invisibile. Peccato che un ventiquattrenne sprechi così la propria naturale immediatezza, perché un Dadati libero dai propri fantasmi di stile potrebbe avere una grande capacità di raccontare, diversamente, nella stessa pregevole densità, questa ottima architettura di tracce. Personaggi che rendono conto del proprio modo di essere pronti ad affrontare, ognuno, una prova in solitaria. Posso pensare che questo sia successo anche a Dadati, perché questo è stato il suo primo libro. E possiamo sperare che nel prossimo riesca a liberarsi da questo stress.

Gianna Batistoni



KARIM FOSSUM, *Chi ha paura del lupo?*, Milano, Frassinelli, 2005

Coll. 839. 823 74 FOS

La tranquilla sonnolenza estiva di un piccolo villaggio della Norvegia rurale viene di colpo scossa dall'assassinio di una vecchia contadina; poco dopo, una banca di Oslo viene rapinata e il malvivente, per coprirsi la fuga, prende con sé un ostaggio. Due indagini parallele e delicate per l'ispettore Sejer, che finiscono per confluire quando si scopre che in entrambi i casi sembra coinvolto Erkki Johrma, soggetto schizofrenico ben conosciuto (e temuto) a Finnemarka, appena evaso dall'istituto psichiatrico in cui era rinchiuso. La caccia si apre: dimesso nell'aspetto ma quanto mai tenace, l'ispettore Sejer si getta sulle tracce di Erkki, al contempo assassino in fuga e ostaggio in pericolo e, come è facile prevedere, la ricerca avrà rapido successo. Sulle comode certezze e le prevedibili ipocrisie di una piccola comunità, Karim Fossum costruisce un affascinante thriller psicologico, incentrato su un trio di personaggi differenti e complessi, ma accomunati dal marchio indelebile della devianza, che grava su di loro come un macigno. Quando le loro traiettorie fatalmente collidono vengono alla luce verità sconvolgenti, che nessuno, a Finnemarka, avrebbe potuto prevedere.

Marco Sabatini

PABLO DE SANTIS, *L'inventore di giochi*, Milano, Salani, 2006.

Di prossima collocazione

Ivan Dragò è un bambino e nel giorno del suo settimo compleanno viene portato dai genitori al parco dei divertimenti, ma al tiro al bersaglio non riesce a fare nessun centro e riceve come premio di consolazione un giornalino a fumetti, dove troverà l'annuncio di un concorso promosso dalla Compagnia dei Giochi Profondi, che richiede l'invenzione di un gioco. Ivan partecipa, ma, nonostante la rapida comunicazione di essere stato selezionato tra i migliori dieci, cinque anni dopo non avrà ancora ricevuto notizia del risultato definitivo del concorso. Intanto strane e drammatiche vicende inizieranno ad

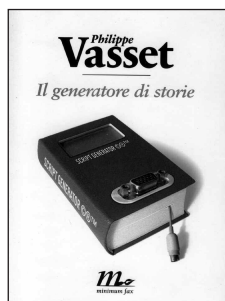
imporsi nella sua giovane vita: i genitori scompaiono durante una gara di mongolfiere e la zia che si occupa di lui lo spedisce in collegio. Il Collegio Possum è uno strano edificio che sprofonda per ragioni sconosciute, là Ivan collezionerà parecchie inimicizie e la sola amicizia di una bambina quasi invisibile. Proprio Ivan riuscirà a far sprofondare del tutto il collegio e la zia, che non può più occuparsi di lui, lo invierà a Zyl, la Città dei Giochi, dove abita suo nonno. Zyl è una città strana e surreale, luogo di un atavico contrasto tra i costruttori locali di giochi e l'esule Morodian, fondatore della nota Compagnia dei Giochi Profondi, con cui Ivan aveva già avuto a che fare. Ivan si renderà presto conto che anche la sua vita ha preso i connotati di un grande gioco, dove l'esistenza del libero arbitrio diventa opinabile.

Gianna Batistoni

PHILPPE VASSET, *Il generatore di storie*, Roma, Minimum fax, 2006.

Coll. 843. 914 VAS

In una miniera centroafricana, uno spiantato e ambizioso geologo viene per caso in possesso di una enigmatica *brochure* che pubblicizza un *software* supersegreto, in grado, a quanto pare, di trasformare l'attività artistica in una produzione industriale su larga scala. Puntando ad eliminare l'apporto creativo dell'autore, «tappa limitante della filiera produttiva», «vantaggiosamente rimpiazzato da un riciclaggio intelligente e sistematico dei duemila anni di racconti che si sono sedimentati nelle biblioteche, negli archivi e nelle banche dati», lo *ScriptGenerator* è un prodotto di puro cinismo commerciale, che permette di sfornare a piacimento libri, film, videogiochi o fumetti senza pagare l'esoso dazio della creatività. Intravedendo illimitate opportunità di ricatto e guadagno, l'intraprendente geologo si getta sulle tracce della fantomatica società che sta dietro lo *ScriptGenerator*. Ma l'unico risultato che ottiene è quello di perdersi nei meandri di un universo inquietante, in cui le regole del gioco sono dettate da strutture transnazionali invisibili ma onnipresenti, che obbediscono solo alla cieca legge del profitto e tengo-



no maledettamente ai loro segreti. Un meccanismo troppo grande, che inevitabilmente finirà per stritolarlo.

Marco Sabatini

SOLOMON VOLKOV, **Stalin e Sostakovic**, Milano, Garzanti, 2006.

Di prossima collocazione

Stalin e Sostakovic è il titolo dell'edizione russa del suggestivo lavoro di Volkov, musicologo insigne. L'edizione italiana aggiunge un sottotitolo, *Lo straordinario rapporto tra il feroce dittatore e il grande musicista*, decisamente fuorviante. Fuorviante perché suggerisce al lettore una bipartizione fra bene e male, giusto e sbagliato, buono e cattivo, impensabile nel rapporto fra arte e potere, quando questo rapporto si sostanzia, come nel nostro caso, di contiguità, ambivalenze e consapevoli ambiguità. Volkov tratteggia con maestria il percorso creativo di Sostakovic, sempre sospeso fra innovazione formale e necessità di mediare con forme di più immediata comunicatività artistica, sempre genialmente in bilico fra difesa degli spazi di libertà e necessità di rispondere alla committenza invasiva dello stato dei soviet. Il quadro tratteggiato da Volkov offre un suggestivo affresco del mondo culturale sovietico negli anni dello stalinismo, fra spinte repressive, instabili mediazioni, spiragli di libertà e la speranza, costantemente delusa, coltivata da una grande élite di intellettuali, di costruire un'arte nuova figlia della Rivoluzione d'Ottobre.

Enio Bruschi

DBC PIERRE, **Ludmila in fuga**, Torino, Einaudi, 2006.

Coll. 823. 914 PIE

Ludmila vive nel Distretto Amministrativo 41, un inferno postsovietico di ghiaccio e miseria, i cui confini sono ridisegnati giorno per giorno da una delle tante guerre etniche. Non sorprende quindi che abbia pianificato la fuga, assecondando i voleri dell'amato Misha. Peccato che proprio quel giorno le sia capitato di uccidere il nonno, unica fonte di sostegno della famiglia, con il risultato di mandare tutto il

piano a gambe all'aria. Dall'altra parte del Vecchio Continente vivono Blair e Bunny, due gemelli siamesi rimasti incollati l'uno all'altro per 33 anni; improvvisamente, in un impeto di privatizzazione selvaggia del sistema sanitario inglese, vengono separati e immersi di schianto nella tumultuosa notte della capitale, per farsi le ossa nella grande arena della vita. Per fortuna le vie della Rete sono infinite: basta un'occhiata ad una foto messa su Internet per far sì che le strade dei tre fuggiaschi si incrocino nelle gelate lande caucasiche. Potremmo immaginare come risultato una salvifica storia d'amore, adeguato inno alla libertà finalmente conquistata, ma con un campione di cinismo e tagliente ironia come DBC Pierre è assai più logico aspettarsi un bel finale amarognolo, con bagno di sangue accluso. E puntualmente non rimaniamo delusi.

Marco Sabatini

AIMEE BENDER, **Creature ostinate**, Roma, Minimum fax, 2006.

Coll. 813.54 BEN

C'è un'intervista in cui la Bender dichiara la propria passione per *Le cosmicomiche* di Calvino, per la bolla incantata in cui questo libro ha il dono di racchiuderci e racconta come la bolla sia esplosa in aria insieme alle Torri Gemelle in quell'11 settembre. Da allora più nessuna bolla incantata può esistere o essere immaginata. Da allora, forse, è più difficile sognare a lunga scadenza, ma la Bender riesce, con una sorta di scrittura minimalista, a staccare la quotidianità dalla realtà, a traslarla nella dimensione surreale di un popolo straordinario di *freaks*. Si aprirà uno squarcio sull'intimo sobbollire delle pulsioni emotive di uomini e donne che nella loro stranezza tanto ci somigliano. L'immaginazione non ha requie, la scrittura è prepotente e non ci sono vuoti, eppure, diversamente che per il personaggio maschile di *Conoscersi*, uno dei racconti di questa raccolta, per la Bender, la poesia e il sentimento non hanno bisogno di altro spazio per comparire.



Gianna Batistoni

